SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

568ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 3

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » **(2184)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 3
* FINESTRA (*MSI-DN*) 28
* FORTE, *ministro delle finanze* . . 6 e *passim*
* MARCHIO (*MSI-DN*) 3
* POZZO (*MSI-DN*) 16
VENANZETTI (*PRI*) 11

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente OSSICINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B E R T O N E , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 febbraio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

P R E S I D E N T E . Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Carlassara, Crollalanza, Della Porta, Di Nicola, Fallucchi, Fiori, Fontanari, Grassi Bertazzi, Granelli, Lavezzari, Macario, Nepi, Pinto, Taviani, Valiani, Vernaschi, Vignola e Zito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3044 — « Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare » (2188) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede redigente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2184.

Stante l'assenza di rappresentanti del Governo, sospendo la seduta per mezz'ora. (*Applausi dall'estrema destra*).

(*La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 10,05*).

Riprendiamo la discussione generale iniziata nella seduta precedente.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi — ben arrivato signor Ministro, in attesa dell'arrivo del Ministro competente (non perchè lei non lo sia, anzi lei è competentissimo per i rapporti tra Governo e Parlamento, ma tali rapporti di mattina presto non sono molto forti) — mi sia consentito agganciarmi, all'inizio del mio discorso, a quanto ieri sera, con un magistrale intervento, il collega Rastrelli ha detto a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, adducendo le ragioni del nostro dissenso e della nostra opposizione al decreto in esame.

Desidero ringraziare il senatore Rastrelli, a nome di tutto il partito, per lo sforzo

che ha fatto, che ha qualificato la nostra opposizione, che ha dimostrato che l'ostruzionismo in quest'Aula non è quello del Movimento sociale italiano (il nostro è ostruzionismo di presenza, di contributo e di dialettica per apportare al provvedimento in esame modifiche sostanziali) ma è quello dei rappresentanti di tutti gli altri Gruppi politici. Riprendendo una frase del segretario del mio partito nell'altro ramo del Parlamento, il vero ostruzionismo è quello dell'assenza, è la volontà di non dialogare, di non discutere, di non considerare, di non tentare di perfezionare; cioè l'ostruzionismo di sistema nel sistema, quello che appartiene alle altre parti politiche che qualificano e giustificano la loro elezione con l'assenza totale non soltanto dall'Aula, ma dalla discussione sul decreto-legge. Tale assenza, mentre può essere giustificata — a modo loro, non certo secondo la Costituzione repubblicana — dalla volontà di procedere immediatamente, il più presto possibile, senza conoscere neppure gli argomenti, alla votazione e quindi finalmente al varo di questo decreto-legge, non può essere giustificata da coloro che nel Parlamento dovrebbero rappresentare l'opposizione al Governo assieme a noi del Movimento sociale italiano.

Ho detto ieri e ripeto oggi che i muri delle città italiane sono stati invasi da manifesti del Partito comunista: « No ai decreti Fanfani ». Questa affermazione — mi sarà consentito dirlo — dei rappresentanti silenziosi e assenti del Partito comunista vuol significare anche, nella accezione più analfabeta del viandante per le strade delle nostre città, un senso di opposizione ai decreti Fanfani: il « no » è una negazione e per questo ritenevamo che il Partito comunista dovesse contribuire in quest'Aula non con l'ostruzionismo ma con discorsi, con modifiche, con emendamenti per qualificare non solo la propria opposizione — e quindi giustificare quel « no » dei manifesti che hanno messo per le piazze e per le strade d'Italia — ma per dimostrare quale contributo essi intendano apportare nel momento in cui il Governo presenta un decreto-legge. Questo decreto viene convertito soltanto con un articolo unico, è a metraggio, come la pizza, come la stoffa che si vende nei negozi, privo di significato giuridico per le parole che sono inserite nel provvedimento stesso, privo di un costrutto, se si pensa che (credo per la prima volta nel Parlamento della Repubblica) una legge dello Stato, composta di un solo articolo di 35 pagine, potrebbe essere giustificata solo se le stesse fossero legate tra di loro, se i periodi fossero legati tra di loro e cioè fossero consequenziali. Per la prima volta — prendo a caso a pagina 17 dello stampato — una legge ha un capoverso che inizia con le parole « Per il ritardato pagamento », senza conseguenza con il capoverso precedente che comincia con le parole: « Si considera ». Io non so quale ufficio legislativo abbia partorito un siffatto documento. « Si considera » non è legislativamente e giuridicamente parlando se non una considerazione, una imposizione come deve essere la legge, una dequalificazione della legge. Di questo però parlerò fra poco, avendo detto all'inizio di voler riprendere il discorso da dove lo ha lasciato il collega Rastrelli. Lo riprenderò cioè dalla fine della seduta notturna, da quando il presidente Morlino ha letto un « compito » che aveva preparato — così ci ha detto in Aula — nel suo studio ascoltando per radio la protesta del collega Rastrelli e respingendo le osservazioni sul degrado del Parlamento e sulla mancata autonomia delle istituzioni, su quanto è stato fatto nei giorni scorsi per impedire all'opposizione, al Movimento sociale, di poter svolgere quel ruolo che è previsto dalla Carta costituzionale, facendo appello — questo il collega Rastrelli lo ha voluto sorvolare — soltanto all'ultimo comma dell'articolo 55 del Regolamento che — mi consenta signor Presidente — è stato applicato soltanto due volte in quest'Aula. La norma stessa dovrebbe essere straordinaria, se è stata applicata due volte soltanto. È stata applicata due volte, guarda caso, solo nei confronti del Movimento sociale italiano che parla a nome dell'opposizione in quest'Aula (il resto è tutta maggioranza occulta o meno, maggioranza silenziosa, quella del Partito comunista) due volte, su due leggi punitive nei confronti dei cittadini e dei lavoratori: la legge sulle liquidazioni e quella sui patti agrari; la terza volta oggi, altra legge punitiva.

Si dice che il Presidente del Senato ha applicato il Regolamento dopo aver consultato la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che a maggioranza avrebbero deciso. Ma dov'è l'autonomia della Presidenza del Senato, che è venuta alla riunione dei Presidenti dei Gruppi indicando il calendario e le ore di discussione prima che iniziasse la consultazione dei Presidenti dei Gruppi? A mio avviso ciò rappresenta — se fosse ravvisabile — un reato di favoreggiamento nei confronti del Governo. Dico di favoreggiamento e lo dico in tono scherzoso, ma il favoreggiamento si verifica nel momento stesso in cui il Governo sa che o si impone il numero delle ore e si strozza la discussione, si impedisce all'opposizione di modificare la legge, oppure il provvedimento non passa. Più favoritismo di questo nei confronti del Governo! Non è più la Presidenza di tutta l'Assemblea che garantisce la tutela delle minoranze. Se nelle tre volte in cui l'opposizione ha dichiarato di voler svolgere il proprio ruolo e contribuire alla modifica della legge di cui parlerò tra poco, ma che è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli assenti che sono la maggioranza di quest'Aula, ciò non è stato reso possibile, allora non c'è più la tutela delle minoranze: c'è la strozzatura delle minoranze, c'è l'imposizione alle minoranze di approvare quello che sforna il Governo che, benchè sia presieduto dal senatore Fanfani, mi permetterò di definire il Governo Spadolini-*ter*. Infatti, come il Governo Spadolini-1 e il Governo Spadolini-*bis*, il Governo Fanfani si qualifica per lo strumento e la filosofia che adotta nell'amministrare il nostro paese: lo strumento è la decretazione d'urgenza, identico a quello usato dai Governi Spadolini, la filosofia è quella di sequestrare il denaro alla gente e di non investirlo in beni produttivi. Anzi, come avverte oggi la stampa, si fanno saltare i tetti che Spadolini cercava di reggere con la sua prestanza fisica, cosa che difficilmente riuscirebbe, anche per la non prestanza fisica, al senatore Fanfani.

I giornali di oggi riferiscono di una conferenza stampa del ministro Goria — quello che ieri sera ho chiamato il quintino di sella e non Quintino Sella del 1983 — in cui è stato denunziato che il *deficit* pubblico cresce e che ai 70.000 miliardi previsti bisognerà aggiungerne altri 15.000. E non è finito perchè questo vale per il 1983 e non per il 1984, quando non ci sarà più l'*una tantum* prevista con questi decreti che il Governo vuole imporre agli italiani, quando gli evasori fiscali o i presunti evasori fiscali non avranno contribuito come stanno contribuendo con circa 10.000 o 11.000 miliardi per il condono, il quale agisce solo per l'anno in corso, per cui il disavanzo aumenterà ancora di più.

Come si contiene la spesa pubblica? Si contiene con dei provvedimenti che qualificano il Governo Fanfani come il Governo Spadolini-*ter*. Per convincersene basta pensare a chi paga le spese: e mi dispiace per l'assenza dei colleghi radicali i quali volevano fare un digiuno per diminuire le spese militari, già detratte abbondantemente, per contrarre la spesa pubblica. Ma chi paga è soltanto la scuola o per lo meno sul bilancio della scuola viene prevista la più importante decurtazione, se si pensa che l'Italia è l'unica nazione civile al mondo in via di sottosviluppo, perchè le aule scolastiche sono previste per più di 30 ragazzi per ognuna, cosa che succede solo in Italia. Questo sarebbe il senso di civiltà di un Governo proiettato verso i tripli turni delle scuole e che, per contenere la spesa pubblica costringe i ragazzi ad ammucchiarsi nelle aule, a non poter apprendere ciò che nelle aule si insegna perchè in aule di 30-40 ragazzi difficilmente si riesce a spiegare bene. Dunque, si contrae questa spesa e si aumenta quale? Quella degli enti locali. Ed ecco il silenzio della maggioranza di sinistra, del Partito comunista; gli enti locali, signor Ministro delle finanze, costituiscono un « allegro vivere »; non c'è nessun controllo su tali enti, perchè il silenzio della maggioranza di sinistra, la condiscendenza a non svolgere il ruolo di opposizione deriva dal fatto che sulle autonomie locali si lascia campo libero. E qual è la vergogna? Che, per esempio, le USL, che riguardano, sì, la sanità, ma anche le amministrazioni locali essendo l'assemblea generale delle stesse costituita dai consigli comunali sia delle più grandi città che dei più piccoli paesi, non si interessano specificamente alla fontanella o ai servizi pubblici o alle strade.

Vorrei leggervi alcune pagine di delibere di consigli comunali non solo di Roma, ma anche di altre città d'Italia. Si va ad Hong Kong, si viaggia nell'Unione Sovietica come nel Nord America, si va finanche in Angola: hanno fatto scendere dall'aereo i consiglieri provinciali di Roma mentre stavano per recarsi nell'Angola, non si sa poi cosa avrebbero potuto apprendere in questo paese, però una delegazione, preparata con tanto di presidente, di cerimoniale è salita sull'aereo. Per fortuna del nostro paese e della nostra economia, ministro Forte, gli angolani hanno detto che non li volevano e che non li avrebbero accolti. Non sto raccontando una storiella ma sto dicendo la verità; è successo a Roma circa due mesi fa. Dunque, chi controlla questa spesa pubblica? Il CORECO? Ma per carità! Il CORECO è eletto dagli organi politici: « Tu dai un CORECO a me e io do un viaggio a te ». Questa è la filosofia degli enti locali, dei loro amministratori che vanno dal Partito comunista alla Democrazia cristiana comprendendo tutto l'arco costituzionale (le formule vengono inventate continuamente, ma mi pare si chiami così). Sono tutti sotto l'arco viaggiante, dal Partito comunista alla Democrazia cristiana. Io credevo che il consiglio provinciale di Roma fosse gestito dal centro-sinistra, cioè da democristiani e socialisti. I socialisti viaggiano sempre o con i comunisti o con i democristiani; sono sempre sul vagone, sull'aereo, sulla nave sempre in viaggio. A Roma l'amministrazione provinciale è di sinistra, ed è sempre in viaggio, un viaggio in Angola, qualche altro viaggio mentre la giunta comunale di Palermo propone viaggi per l'America del Nord. Si delibera e si vota a maggioranza, alzando la mano come l'alzeranno qui dopodomani i senatori sulle proposte del Governo e come fanno in consiglio comunale il sindaco e la giunta; si va in giro per il mondo spendendo i soldi dei contribuenti italiani e poi viene il ministro Goria a dirci che abbiamo sfondato il tetto. Altro che Governo Spadolini! Potete stare tranquilli che ci troviamo tutti sotto la pioggia di miliardi che il debito pubblico ci propina. Di fronte a queste osservazioni che ci permettiamo di fare come premessa ad un esame serio del decreto e al contributo che intendiamo dare per modificarlo, la Presidenza del Senato stabilisce preventivamente le ore di discussione. In un certo numero di ore bisogna dire tutto quello che si vuole dire; noi lo potremmo dire anche in cinque minuti, ma useremmo un altro linguaggio.

Il confronto nelle assemblee legislative deve essere fatto di proposizioni, da parte delle opposizioni e di modifiche che non dico che devono essere accettate, ma per lo meno devono essere discusse. Invece qui c'è il silenzio totale. Il decreto è venuto in Aula ieri pomeriggio, alle ore 16,30, e si è tenuta la seduta fino alle ore 20,30; poi c'è stata la seduta notturna e stamattina c'è di nuovo seduta, ma sono intervenuti soltanto i senatori appartenenti al Gruppo del Movimento sociale italiano. Abbiamo addirittura ritardato di mezz'ora l'inizio della seduta perchè il traffico aveva impedito al ministro Forte di raggiungere per tempo il Parlamento.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Venivo dall'Eur ed ho incontrato traffico. Alle 7,45 ero già a lavorare.

M A R C H I O . So che lei è un lavoratore indefesso, per carità. Bisogna però dire che voi siete una brigata: fra ministri e sottosegretari siete 85 e non abitate tutti all'Eur.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Il Sottosegretario era presente.

M A R C H I O . Il Sottosegretario è stato recuperato all'ultimo momento, ma ci sono 28 ministri e non vengono tutti dall'Eur. È pur vero che cinque o sei ministri sono partiti con il presidente Fanfani . . .

F O R T E , *ministro delle finanze.* È stato ieri alla presenza del Ministro del turismo che si è aperto il dibattito; proprio per questo abbiamo ritenuto che non fosse opportuna la presenza, visto anche il comportamento poco garbato, di un ministro diverso da quello delle finanze. Abbiamo

pensato di non dover esporre un ministro non competente.

M I T R O T T I . Non mi sembra che siamo stati sgarbati.

M O N A C O . Onorevole Ministro, stava scherzando . . ?

F O R T E , *ministro delle finanze.* Stavo scherzando, però ci sono degli aspetti . . .

M A R C H I O . Noi non scherziamo affatto e parliamo molto seriamente. Diciamo che su 28 ministri non tutti vengono dall'Eur come lei, che alle 7,45 già si trovava al lavoro. Cosa facevano gli altri ministri?

F O R T E , *ministro delle finanze.* Il Governo deve essere presente qui nelle persone del Ministro delle finanze e del Ministro per i rapporti con il Parlamento.

M A R C H I O . Il Ministro per i rapporti con il Parlamento alle ore 9,30, non alle ore 7, non era presente. Voglio darle atto del fatto che si alza alle 5 per andare a lavorare all'Eur alle 7,30.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Il Ministro per i rapporti con il Parlamento è venuto qui alle ore 9,45.

M A R C H I O . Bisogna essere puntuali anche in questo. Non solo c'è stata la presenza fisica ed oratoria del Movimento sociale italiano, ma c'è stata l'assenza degli altri Gruppi e del Governo il quale viene qui, fa due chiacchiere con il relatore e con il Sottosegretario, tira fuori la calcolatrice per fare i suoi conti (vuole forse trovare i 15 mila miliardi, signor Ministro, con la calcolatrice?) e poi interrompe per dire cose neanche troppo serie.

Allora mi consenta di dirle, signor Ministro, che su 28 che siete almeno uno poteva venire in quest'Aula.

F O R T E , *ministro delle finanze.* E sono venuto io.

M A R C H I O . Ed è venuto in ritardo e non è stato giustificato dal presidente Fanfani che è partito per incontrarsi con la signora Thatcher portandosi dietro una congrega di ministri.

F O R N I . Un gruppo di ministri, non una congrega.

M A R C H I O . Anzi, dato che il presidente Fanfani nel suo precedente viaggio a Parigi aveva dimenticato di portare un ministro socialdemocratico, questa volta ha allargato l'invito anche a un ministro socialdemocratico, che andrà a Londra (non so peraltro con quali funzioni, visto che il ministro Romita già non ha funzioni qui in Italia).

Forse ciò è stato fatto per non creare crisi di Governo o forse per portare il messaggio del segretario del partito Longo al re Umberto che sta morendo in clinica; evidentemente è questa la funzione che hanno affidato al ministro socialdemocratico Romita della cui inutilità, o meglio della cui utilità la maggioranza si accorge soltanto nel momento in cui deve ripartire i posti.

Allora, se non ci è consentito, come non ci è consentito, esercitare, il nostro diritto-dovere di opposizione, se la Presidenza del Senato invita l'Aula a sbrigarsi perchè il Governo ha bisogno di questo decreto-legge, signor Ministro, almeno ci dica se la manovra economica era prevista in tutti i decreti che avete presentato o era prevista solo in questo decreto.

Le istituzioni, infatti, degradano nel momento in cui annunziate, per apparire sul video, la grande manovra economica svoltasi in due giorni diversi (dopo aver riflettuto ne avete fatta infatti una seconda che era comprensiva di tutto), con tanti decreti-legge sfornati con carattere di urgenza. Poi, dal mese di dicembre, siamo arrivati a febbraio, non vi siete accorti che passavano i giorni e che i decreti non venivano all'esame del Parlamento. Di questo non ci date alcuna giustificazione, anzi dite che facciamo l'ostruzionismo per impedire l'approvazione dei decreti-legge. L'ostruzionismo, invece, lo ha fatto il Governo, lo ha

fatto la maggioranza, nel momento in cui dal 31 dicembre si è ridotto a portare all'esame del Parlamento soltanto alla fine di febbraio il decreto-legge che stiamo oggi discutendo.

Non occorreva la presenza di tutto il Governo in quest'Aula, o nell'altro ramo del Parlamento, per discutere. E se voi impedite a questo ramo del Parlamento — ecco perchè mi rivolgo alla Presidenza del Senato — costringendoci a tempi ristretti, di discutere ed eventualmente modificare la legge, che funzione ha allora il bicameralismo? Dovete darci una spiegazione di questo. Io chiedo questa spiegazione ai due ex Presidenti della Corte costituzionale che sono qui presenti: che funzione ha il bicameralismo se non può essere modificata neppure una virgola del decreto-legge approvato in un ramo del Parlamento? Si tratta di mettere il timbro, il sigillo, l'avallo a quello che è deciso in uno o nell'altro ramo del Parlamento, perchè la stessa cosa può succedere per quelle leggi che, approvate qui in Senato, arrivano con tempi ristretti alla Camera dei deputati, e devono quindi essere approvate senza modifiche. Che funzione ha il bicameralismo allora? Quando poi da qualche parte politica si propone l'abolizione di una delle due Camere per legiferare in questa maniera, ci rispondete tutti insieme che invece esse sono necessarie; ce lo dice tutto l'arco costituzionale nessuno escluso. È vero che ultimamente il Partito comunista, anzi il Presidente della Camera, ha detto che è sufficiente un solo ramo del Parlamento, ma se ne è accorto solo adesso, mentre quando alla Costituente si è proposto il bicameralismo, e non si è voluto tener presente nessun rilievo circa l'inutilità di uno dei due rami del Parlamento a legiferare, o per lo meno, a varare un provvedimento già approvato dall'altro ramo del Parlamento, vi siete alzati tutti in piedi a difendere il bicameralismo. Se oggi, però, non date la possibilità ai legislatori di uno dei due rami del Parlamento di modificare un provvedimento, mi sapete spiegare allora qual'è la funzione del bicameralismo?

Si dice che il Parlamento viene degradato solo quando si fa l'ostruzionismo. Ebbene, il Parlamento viene degradato nel momento stesso in cui si impone ad una parte politica di minoranza di non discutere, di non dialogare, di non considerare, di non perfezionare, e Dio solo sa quanto bisogno c'è di perfezionare questo decreto-legge che è all'esame del Senato! Ecco perchè il collega Rastrelli, ieri sera, ha richiamato la Presidenza del Senato a svolgere, come è previsto dalla nostra Carta costituzionale, il ruolo autonomo che compete alla Presidenza delle due Camere, svincolato da ogni rapporto, non dico di sudditanza, ma di favoritismo, di accondiscendenza nei confronti del Governo, di quel Governo che per due mesi dimentica l'esistenza di provvedimenti di urgenza. Ma allora, signor Ministro, quale urgenza vi è in un provvedimento che avete presentato il 31 dicembre e che per vostra incuria, o per vostri intrallazzi, come dimostrerò tra qualche minuto, avete portato all'esame di questo ramo del Parlamento solo il 23 febbraio? E non ci venite a dire che il Governo è impegnato anche in tante altre cose, perchè un Ministro può sempre essere presente: siete 28 o 29, ormai non si conta più quanti siete. Non parliamo poi dei sottosegretari o dei segretari dei ministri o dei sottosegretari, questo sempre a proposito di spesa pubblica. Non si sa quante sono le auto blu dei ministri, dei sottosegretari, dei segretari, dei segretari dei segretari e degli uffici stampa, sempre a proposito di spesa pubblica.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Se ce lo chiede formalmente, senatore Marchio, le diremo quante sono, ma posso dirle fin da ora che sono molto poche.

M A R C H I O . Sì, andate tutti a piedi, è per questo che lei, signor Ministro, è arrivato in ritardo, perchè è venuto a piedi dall'Eur fino qua.

M I T R O T T I . Ci spieghi allora perchè vi è un'Alfetta che staziona sotto casa dell'onorevole Andreotti dalla mattina alla

sera; vorrei proprio saperlo, signor Ministro.

P I S T O L E S E . Il ministro De Michelis ha 18 agenti.

M A R C H I O . Comunque, onorevole Ministro, glielo chiederemo e ce lo farà sapere.

Lei non mi può rispondere che le macchine sono poche. Io le ho chiesto perchè lei non è venuto a discutere la legge qui dal 31 dicembre. Avete pensato solo all'ENI e alle altre faccende che dividono o uniscono questa maggioranza e questo Governo: ecco perchè vi chiamo Spadolini-*ter*...

F O R T E , *ministro delle finanze.* Il testo è stato discusso a lungo alla Camera dei deputati e in un modo che lei nemmeno immagina.

M A R C H I O . Io l'immagino perchè ho seguito i lavori...

F O R T E . *ministro delle finanze.* Il suo Gruppo era generalmente assente dal comitato ristretto.

M A R C H I O . Lei, signor Ministro, di mattina, alle 11 meno un quarto, dice già bugie. Se le dice già a quest'ora, questa sera riempirà di bugie questo ramo del Parlamento!

F O R T E , *ministro delle finanze.* Tutti gli emendamenti sono caduti per l'assenza dei rappresentanti del Movimento sociale.

M A R C H I O . Se vuole, metterò sul suo tavolo un quintale di interventi del mio Gruppo nell'altro ramo del Parlamento, che lei non ha letto o che comunque non ha capito: le porterò, a peso, un quintale di interventi, come la sua legge che è a metro.

F O R T E . *ministro delle finanze.* Al comitato ristretto il suo Gruppo...

M A R C H I O . Vuole restringere di più, signor Ministro, di quello che è stata ristretta la discussione in Aula? Le discussioni di fanno in Commissione e in Assemblea; le discussioni si fanno dinanzi al popolo che deve sapere. Il popolo è rappresentato dall'Assemblea e non dai comitati ristretti! Non si permetta di fare interruzioni di questo genere! È l'Assemblea sovrana che decide le leggi e non i comitati ristretti, dove intrallazzate e cercate di far passare quello che pare a voi! La smetta con queste inutili interruzioni e faccia leggi serie!

F O R T E , *ministro delle finanze.* Signor Presidente, è possibile che si sentano queste frasi ingiuriose?

M A R C H I O . Per ora non sono ingiuriose, ma può darsi che lo siano tra qualche minuto.

F O R T E, *ministro delle finanze.* Il senatore Marchio ha parlato di intrallazzi nelle Commissioni parlamentari. Non è ammissibile che si dica che le Commissioni parlamentari della Camera sono luogo di intrallazzi.

M I T R O T T I . Lei non ha la parola, signor Ministro. Cominci a osservare le regole parlamentari.

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, la prego di continuare il suo intervento senza divagare.

M A R C H I O . Non divago: sto solo parlando di come si fanno le leggi in Italia. Il signor Ministro si agita e io capisco perchè.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Non mi agito affatto.

M A R C H I O . Allora stia ad ascoltare, come io cerco di ascoltarla, quando posso, perchè lei per la verità non parla mai.

Siccome lei dice che i lavori in Commissione non sono seguiti da noi, verbali alla

mano, le posso dire che in 6ª Commissione permanente del Senato hanno parlato i senatori Mitrotti, Rastrelli, Marchio, Pistolese, Pozzo, Finestra, il senatore Pollastrelli per il Partito comunista, e il senatore Lai che ha svolto un'ottima relazione, ma il Ministro era assente. E lei dice che non ci siamo! Siamo quelli che siamo, non di più. La Commissione era qualificata dall'assenza del ministro Forte, che aveva mandato un Sottosegretario perchè era dalle sette che lavorava all'Eur.

Detto questo, invitando il Ministro a riposarsi di più, vorrei spiegare perchè questo Governo si qualifica come Spadolini-*ter*: per la decretazione di urgenza, che sarebbe lo strumento, e perchè si ricorre allo svuotamento delle tasche dei cittadini, che sarebbe la filosofia, senza una previsione di investimento.

Ma c'è di più: quale prospettiva si offre alla gente che lavora e produce? Niente. Demagogicamente si dice di aver salvato i lavoratori a reddito fisso per colpire tutte le altre categorie di lavoratori autonomi, ma la stangata colpisce inesorabilmente non una categoria o un'altra, bensì tutti coloro che lavorano e producono, signor Ministro, nel nostro paese. Ho fatto un rapido conto per le agenzie di assicurazione ed i loro agenti: queste corrono verso il fallimento perchè su un guadagno di 100 lire, 90 devono essere versate, secondo quanto è previsto dal decreto-legge in esame.

F O R T E . *ministro delle finanze.* Le agenzie non devono versare.

M A R C H I O . Parlo di quello che devono fare le agenzie: il 90 per cento del loro guadagno deve essere versato dagli agenti, con il 10 per cento devono garantire l'esistenza, all'interno dell'agenzia, degli stipendi agli impiegati e delle risorse dell'agenzia stessa. Potrei prendere come esempio i liberi professionisti, che sono tutti stati classificati evasori fiscali, anche qui con un decreto-legge. Questo lavoratore viene a versare circa il 70 per cento. Come si può concepire una cosa del genere? Ma non solo, il ministro Goria ha detto che arriverà il resto: siccome superiamo il tetto dei 70.000 miliardi, non vi preoccupate, sono previste altre tasse. Non si parla certo di contenimento o di riduzione della spesa pubblica, ma di prevedere altre tasse per risolvere subito i problemi. A cosa serve il balzello? A tappare i buchi che loro stessi hanno aperto.

Il signor Presidente della Repubblica ha inviato due messaggi per la mancanza di copertura e forse avrebbe dovuto inviarne un altro alle Camere, riguardante la carta moneta stampata con tanta facilità. È anche quella una manovra economica rispettosa delle leggi? Nello stesso momento in cui viene annunziato al popolo sovrano che non vi è disponibilità di cassa, viene stampata carta moneta senza copertura, mi sembra. Questa è la filosofia del Governo Fanfani? Però, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il suo è un Governo che governa coi fatti.

M I T R O T T I . Con i misfatti!

M A R C H I O . Invece governa con le stangate. Il ministro Scotti arriva a concludere ciò che avete impedito di fare per un anno e mezzo a Spadolini, per raggiungere la pace sociale. Quale pace? Avete dato ai lavoratori la pace eterna, altro che la pace sociale! Avete impedito a Spadolini, per celebrare la sua pace eterna, di raggiungerla; la fa Fanfani, la annunzia al popolo come il Governo che governa con i fatti. E la pace sociale significa imporre tasse non per lo sviluppo economico del paese, non per gli investimenti, non per dare lavoro o per aumentare la produttività, no, per coprire i buchi che, come vi ho dimostrato, non sono solo quelli degli enti locali, ma anche quelli della sanità.

Si dice che abbiamo fatto un passo in avanti con la riforma sanitaria. No: avete fatto decine di passi indietro perchè avete garantito alla gente di essere operata gratuitamente, ma agli operatori della sanità — e gli operatori della sanità sono gli ammalati e i medici, tutti quanti — avete garantito di fare quello che vogliono. Non si capisce perchè negli ospedali per essere operati bisogna attendere trenta o quaranta giorni. Signor Ministro, non lei ma il ministro della sanità

Altissimo avrà riferito quanto costa alla comunità un ammalato che deve attendere trenta giorni in un qualsiasi ospedale della capitale per essere operato in quanto non si riesce ad operarlo prima perchè i corridoi degli ospedali sono pieni, perchè gli ospedali — che poi sono dei lazzaretti, almeno nella nostra città, ma penso in tutta l'Italia o nella maggior parte di essa — non possono soddisfare la domanda.

Come si risponde? Con la riforma sanitaria. Ho detto che questo è il paese delle riforme nel momento in cui mancano, per esempio, le aule scolastiche, mica si costruiscono nuove aule! No, si fa la riforma scolastica. Mancano le carceri perchè i detenuti sono in soprannumero? Mica si costruiscono le carceri! Si fa la riforma carceraria. Mancano gli ospedali? Si fa la riforma sanitaria. Ecco come si amministra l'Italia.

A queste critiche che mi sono permesso di formulare a nome del mio Gruppo aggiungerò soltanto poche osservazioni per quanto riguarda il grave problema delle pensioni e dell'INPS che non regge più. La colpa è delle opposizioni o non è forse di chi per anni ha amministrato? Ai tempi di Cavour si diceva che un sigaro toscano o una croce di cavaliere non si nega a nessuno: nel Sud d'Italia lo stesso detto vale per le pensioni. Per anni tra le clientele democristiane la pensione non è stata negata a nessuno: gente floridissima, in ottima salute, soltanto perchè era autorizzata a votare per la Democrazia cristiana, aveva il giorno dopo il libretto della pensione. Adesso le pensioni scoppiano, l'INPS non regge, non si può continuare così e la colpa viene addossata alle opposizioni che non vogliono contribuire all'approvazione anche di questo decreto-legge.

Se questa è la verità, sulla quale ci può essere qualche interruzione o qualche battuta, ma non certo una contrapposizione di idee e di valori con proposizioni diverse da quelle che noi ci siamo permessi di sottoporre all'attenzione del Parlamento, allora, signor Ministro, non è certo, non dico con questi pannicelli caldi, ma con questi balzelli che volete imporre al popolo italiano che potete risolvere la grave crisi economica del paese. Non è così che potete garantire alle giovani generazioni il diritto al lavoro e ad inserirsi nella società. Con queste leggi potete aprire orizzonti non di speranza, ma soltanto di tristezza e di certezza di tristezza per il nostro popolo.

Sono queste le ragioni per le quali siamo stati indotti e siamo indotti ad avvalerci di tutti gli strumenti che ci sono concessi dal Regolamento del Senato per impedire che quest'altra mistificazione di verità venga propinata al popolo come giustizia sociale e convalida delle loro speranze, e a dire invece da questa tribuna del Parlamento al popolo che con questi mezzi si ha solo la certezza della disfatta economica e della disoccupazione generale e permanente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ad esaminare questo provvedimento di carattere fiscale in modo molto sommario ed in una situazione non agevole. Non c'è dubbio che una forma di ostruzionismo — legittima peraltro — messa in atto dal Movimento sociale-Destra nazionale nell'altro ramo del Parlamento, costringe il Senato, per poter rimanere nei termini costituzionali per la conversione del decreto-legge, ad un esame sommario, pur trattandosi di un provvedimento che avrebbe meritato un esame più attento anche da parte della Commissione finanze e tesoro. Non si tratta solo di inasprimenti fiscali — pur necessari — si tratta di una modifica alla curva delle aliquote Irpef e quindi di un aggiornamento sostanzioso di quello che era lo schema del nostro ordinamento tributario.

In più noi esaminiamo questo provvedimento oggi, in una situazione profondamente modificata rispetto al momento in cui questo decreto-legge è stato emesso, e ne spiegherò i motivi. Sappiamo comunque che non possiamo presentare nessun emendamento al decreto-legge e quindi il mio intervento di questa mattina, a nome del Gruppo repubblicano, non può che assu-

mere l'aspetto di una testimonianza di quello che sarà il futuro del nostro paese nei prossimi mesi e di un invito al Governo a riflettere; tale invito proviene da un Gruppo che non fa parte della maggioranza, ma che non è schierato nemmeno all'opposizione e che quindi nella sua critica non ha preconcetti verso il Governo, ma cerca di indicargli quelli che, a suo giudizio, sembrano gli errori più gravi nell'azione di politica economica.

Potremmo fare una osservazione rispetto a questo decreto-legge che è l'unico che sta per essere convertito — dobbiamo immaginare — dato l'impegno del Governo che ha preannunciato eventualmente il voto di fiducia, e certo non lo biasimeremo per questo perchè comprendiamo benissimo le ragioni della necessità e della urgenza di pervenire nei termini costituzionali all'approvazione definitiva. È l'unico dei decreti-legge, emessi nella famosa manovra dell'inizio di gennaio, che avrà la sua consacrazione da parte del Parlamento mentre tutti gli altri decreti volti alla riduzione della spesa stanno invece per decadere; per quello sulla finanza locale la causa è una impuntatura del Governo, me lo lasci dire, onorevole Ministro. In Commissione, proprio per collaborare con il Governo, feci presente la necessità di stralciare la delega riguardante l'ICI ed ebbi anche uno scontro piuttosto violento (verbalmente si intende) con un collega socialista sulla sovrimposta sulla casa. Il senatore Lai che è relatore su questo disegno di legge ne è testimone. Ed oggi leggiamo che il Presidente del Gruppo parlamentare socialista del Senato chiede al Governo di non riproporre nel nuovo decreto la sovrimposta. Mi meraviglio, onorevole Ministro, che lei non ne sia al corrente, perchè la notizia è sui giornali e ne è stata data comunicazione questa mattina alla radio.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Siamo perfettamente al corrente: è una delle alternative possibili. Come lei sa, le deleghe nei decreti non si possono prevedere.

V E N A N Z E T T I . Nel comunicato del presidente del Gruppo parlamentare socialista si parla di soppressione della sovrimposta, non soltanto della delega. Ciò è quanto avevamo chiesto in Commissione per poter varare in termini utili il decreto sulla finanza locale. E quindi proprio quando il Governo, che si è intestardito in questa posizione, ha poi dovuto cedere, oggi uno dei suoi componenti e soprattutto un rappresentante della parte politica dello stesso Ministro delle finanze, chiede le stesse cose che avevamo chiesto venti giorni fa, con grave danno però oggi, perchè quel decreto-legge sulla finanza locale molto importante non è stato possibile convertirlo in legge, così come è successo anche per i decreti relativi alla riduzione della spesa sanitaria, di quella previdenziale e di quella relativa ad altri Ministeri. Certo, questa mancata conversione non è solo colpa del Governo, ma dobbiamo registrare che l'unico decreto che viene convertito è un decreto che porta ad una riduzione delle entrate: di tutta la manovra economica del Governo tendente a contenere il *deficit* della finanza pubblica, l'unico decreto che viene convertito è quello che diminuisce le entrate dello Stato.

Il fatto che la manovra del Governo evidentemente non riesce ad andare in porto finirà con l'incidere negativamente sulla definizione dei conti dello Stato. Dubito che il Parlamento sia attualmente in grado di valutare l'entità della manovra e quindi la situazione complessiva della finanza pubblica e dubito anche che il Governo sia in grado di farlo (lo vedremo fra poco ricordando le dichiarazioni che ieri ha fatto in Commissione bilancio il ministro del tesoro Goria). Comunque è certo che non è più chiaro il coordinamento fra le nuove norme proposte dal Governo e quelle che dovrebbero essere sopravvissute alla legge finanziaria originale. Inoltre, mi chiedo, ha più senso questo decreto nell'attuale situazione? Oggi noi al Senato abbiamo appreso l'illustrazione che il Ministro del tesoro ha fatto alla Commissione bilancio dell'altro ramo del Parlamento: viene riferito dagli organi di stampa che il Ministro non ha quantificato quello che sarà il maggior one-

re a carico della finanza pubblica rispetto alle previsioni, ma che da alcune parti si fanno valutazioni che oscillano tra i 12.000 ed i 15.000 miliardi di aggravio rispetto alle previsioni, non molto tempo fa riferite in Commissione finanze e tesoro al Senato dal ministro Goria.

Per esempio, in un commento di stampa si dice che il presidente Fanfani è stato autorizzato, se sarà necessario, a porre la questione di fiducia al Senato per assicurare l'approvazione nei tempi previsti del decreto fiscale, uno dei pilastri della manovra governativa. Però questo è un decreto che fa diminuire le entrate. Come si può dire allora che questo decreto diventa uno dei pilastri della manovra economica del Governo? Sappiamo che questo decreto non realizza un'autonoma copertura delle minori entrate previste dalla modifica della curva delle aliquote Irpef, ma anzi prevede un assorbimento di 2.850 miliardi dal capitolo 6820 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, drenando cioè risorse destinate ad altri fini. In definitiva è un decreto-legge che va contro l'impostazione che ieri ha dato il ministro del tesoro Goria.

Mi domando invece se questo decreto sia ancora attuale, dal momento che il Ministro del tesoro dice che, rispetto all'obiettivo del Governo dei 70.000-71.000 miliardi di *deficit* di bilancio dello Stato per il 1983, le sue attuali valutazioni — ripeto a non più di un mese di distanza da quanto era stato affermato in Commissione finanze e tesoro al Senato riferendo sulle prospettive del bilancio 1983 — fanno ascendere questo *deficit* del bilancio per il 1983 a circa 85.000 miliardi. Ma le nostre valutazioni in questo momento potrebbero essere anche superiori perchè abbiamo contestato quanto affermato dal Governo, dal Ministro del lavoro in particolare, cioè che l'accordo sul costo del lavoro non comporti maggiori oneri per la finanza pubblica o li comporta in misura piuttosto limitata. Dissi qui, parlando in quest'Aula in occasione del disegno di legge sull'autorizzazione alla Banca d'Italia ad anticipare 8.000 miliardi al Ministero del tesoro, che a nostro giudizio quella somma equivaleva approssimativamente a quello che era l'onere che si sosteneva per l'accordo sul costo del lavoro. Intendiamoci bene, quell'accordo andava fatto, forse anche nei modi in cui è stato fatto. Ma la cosa grave è voler nascondere all'opinione pubblica ed al Parlamento le conseguenze economiche di quell'accordo, le conseguenze sul bilancio dello Stato; perchè ciò si può anche fare avendo però coscienza che c'è un costo da sopportare per l'intera collettività ai fini di garantire la pace sociale per garantire una ripresa dell'attività industriale: l'importante è avere chiare le conseguenze per valutare i costi e agire in merito.

A nostro giudizio, quindi, dopo le dichiarazioni del ministro Goria siamo probabilmente più vicini ai 90.000 miliardi di *deficit* che non agli 80.000. Ha senso allora questo decreto-legge che riduce le entrate dello Stato di circa 7.000 miliardi, di cui oltre 5.000 per il 1983?

Quando si annunciano aggravi fiscali ulteriori per circa 10.000-12.000 miliardi, il problema che avevamo sollevato, signor Presidente, signor Ministro, consiste nel fatto che la difficoltà nella quale ci si trova, a volte obiettivamente, nel ridurre le spese, fa gravare solo sul lato delle imposizioni fiscali il tentativo di riequilibrio dei conti dello Stato. Già leggiamo, attraverso le dichiarazioni degli esponenti di alcuni partiti della maggioranza, le reticenze, i contrasti e le opposizioni rispetto anche a quei timidi provvedimenti che il Governo aveva preso in materia previdenziale e sanitaria e, fra l'altro, in materia di spesa per il settore della pubblica istruzione. Proprio per questo forse non è un caso che i decreti siano rimasti in fondo e che non solo non siano stati convertiti, ma abbiamo avuto appena un inizio di esame.

Signor Presidente, dirò ancora qualcosa su questo decreto in particolare, anche se dopo quello che ho detto mi sembra che il decreto stesso perda molto della sua validità. In particolare, direi che questo provvedimento ci appare difficile da gestire e di complessa applicazione nel tempo e, forse anche a causa dell'ostruzionismo missino, piuttosto pasticciato. Dato che ci sono 71

commi in un articolo, preghiamo Dio che assista l'Amministrazione in fase applicativa e interpretativa soprattutto in materia fiscale, riguardo alla quale le norme dovrebbero essere di estrema chiarezza perchè sono rivolte al cittadino. Credo che un decreto di questo tipo potrebbe spaventare qualunque lettore, anche attento, della *Gazzetta Ufficiale*, nel momento in cui uscirà il decreto coordinato.

Nell'ambito stesso della nuova curva delle aliquote IRPEF, dovremmo fare un altro rilievo perchè, così come è stata concepita, essa produrrà un ulteriore effetto di appiattimento nelle retribuzioni, oltre agli effetti che derivano già dall'accordo sul costo del lavoro. È stato da varie parti fatto notare come le aliquote sui redditi medio-alti siano in Italia in termini reali ormai tra le più gravose d'Europa e quindi in contraddizione con gli altri discorsi che vengono fatti sul recupero della professionalità, dell'incentivazione e del merito. Mi pare che, quando si passa dalle parole ai fatti, ci si muova sempre in direzione opposta a quelle che sono le intenzioni. Il punto unico di contingenza è stato confermato nell'accordo sul costo del lavoro e questa modifica della curva delle aliquote indubbiamente non va nel senso da tutti voluto.

Viene previsto inoltre in questo decreto-legge, probabilmente non ce ne era bisogno, l'aggiornamento dei coefficienti catastali; non ce n'era bisogno perchè sappiamo che si poteva provvedere con decreto ministeriale.

F O R T E , *ministro delle finanze*. Non si poteva perchè c'era un parere non conforme della commissione censuaria.

V E N A N Z E T T I . Questo è uno degli elementi che non conosciamo e che ci sfugge, non avendo una relazione scritta.

L A I , *relatore*. Questo è sfuggito anche al relatore.

F O R T E , *ministro delle finanze*. I decreti ministeriali si fanno soltanto per indicare ciò che la commissione censuaria deve fare. Per superare le delibere di questa commissione, o variarle, occorre di nuovo il parere.

V E N A N Z E T T I . Questo era un elemento importante da conoscere, ma nemmeno il relatore era a conoscenza del fatto che vi è il parere non conforme della commissione censuaria.

F O R T E , *ministro delle finanze*. È diverso: è questo che stiamo discutendo che non è conforme al parere.

V E N A N Z E T T I . Comunque vi è un difetto, una diversità di opinione, ci pare evidente, altrimenti non ci sarebbe stato il ricorso al decreto-legge.

F O R T E , *ministro delle finanze*. La commissione censuaria centrale non intendeva procedere ad aumenti.

V E N A N Z E T T I . Ciò ha la sua importanza rispetto a quanto volevo dire perchè mentre si può condividere questa impostazione, si deve invece sottolineare che non è stata realizzata una manovra fiscale sulla casa con caratteri di organicità, sibbene in forme frammentarie: una parte infatti riguarda la sovrimposta sulle abitazioni, un'altra parte — è la proposta Nicolazzi — concerne la riforma dell'equo canone sotto il profilo fiscale, un'altra parte ancora riguarda l'aggiornamento delle rendite catastali presente in questo provvedimento. Quindi, mentre i singoli provvedimenti, se presi separatamente, possono anche trovare una giustificazione, considerati invece unitariamente giustificano l'impressione di uno scarso coordinamento e comunque di una politica fiscale che riduce i residui, piccoli spazi di mercato che ancora esistono nel settore edilizio.

Quando abbiamo discusso la pregiudiziale di costituzionalità relativa al decreto sulla finanza locale — posta non da noi, ma dal Gruppo comunista, e che si riferiva anche all'articolo 53 della Costituzione e cioè al principio della capacità contributiva — il Ministro delle finanze ebbe a dire che è chiaro

che la proprietà di un'abitazione è indice di capacità contributiva e quindi come tale deve essere tassata proprio per seguire i princìpi costituzionali. Io dico semplicemente che si hanno a disposizione diversi strumenti di politica fiscale e di politica economica, quindi diverse scelte che il Governo può compiere: non si tratta pertanto di colpire una particolare capacità contributiva.

Infatti, signor Ministro, noi potremmo chiederci perchè allora tutte le rendite finanziarie, i buoni del tesoro, tutti i titoli del debito pubblico non sono tassati. E non si può dire che 100 milioni investiti in BOT non equivalgano, in termini di indice di capacità contributiva, più o meno ai 100 milioni di proprietà di un'abitazione.

F O R T E , *ministro delle finanze.* I buoni del tesoro non sono tassabili per ragioni di principio.

V E N A N Z E T T I . Comunque, sotto il profilo dell'indice di capacità contributiva, questo non fa differenza, signor Ministro.

F O R T E , *ministro delle finanze.* È una partita di giro.

V E N A N Z E T T I . Non è tanto una questione di partita di giro. Si tratta di uno strumento di politica economica e quindi, come tale, il Governo sceglie di non utilizzarlo, ma è una scelta di politica economica. Ciò non significa, pertanto, che la detenzione di titoli pubblici non sia espressione di capacità contributiva, come la proprietà della casa.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Noi riteniamo che sia una partita di giro poichè oggi, sulle attività finanziarie, ci sono i tributi proporzionali: questa è la situazione.

V E N A N Z E T T I . Signor Ministro, prendo atto di questo fatto, ma ribadisco che si tratta di una scelta che io posso condividere come scelta, però, di politica economica e non di principio. Infatti, certe rendite finanziarie, certe obbligazioni che vengono emesse non sono, signor Ministro, partite di giro. Parlo delle rendite finanziarie e non è che queste siano partite di giro; c'è quindi, evidentemente, una scelta di politica economica per cui si decide di tassare di più gli immobili rispetto alle rendite finanziarie. È una scelta che il Governo può fare legittimamente, ma non si tratta di una questione di principio.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Per il debito pubblico abbiamo detto che è una questione di principio.

V E N A N Z E T T I . Per il debito pubblico; ed io le ho fatto subito l'esempio delle obbligazioni che sono esenti dalle imposte e che riguardano un settore di rendita finanziaria che si preferisce non tassare rispetto al settore degli immobili perchè sussiste ancora una cultura che, a mio giudizio, andrebbe superata, una cultura per la quale la proprietà dell'abitazione costituisce un qualcosa da colpire pesantemente rispetto ad altre rendite.

Voglio comunque tornare, prima di avviarmi alla conclusione, a trattare problemi di carattere più generale rispetto ad alcune osservazioni di carattere particolare che sono state fatte sul disegno di legge al nostro esame. Credo che siamo tutti coscienti, mi auguro anche il Governo, dei gravi problemi che dovremo affrontare nel corso del 1983 e, ricordando quanto poc'anzi detto, posso citare i problemi riguardanti il debito pubblico che appesantiscono il *deficit* dello Stato in misura massiccia. Siamo anche coscienti che tutti questi problemi si riproporranno in maniera ancor più grave nel 1984 e che quindi l'attuale manovra economica e fiscale del Governo cerca di tamponare una situazione per alcuni mesi, ma crea le premesse per squilibri maggiori che si verificheranno nel 1984. Ci era sembrato — e non so se il discorso del ministro Goria di ieri alla Commissione bilancio della Camera dei deputati sia conseguenza di ciò — che il discorso del presidente Fanfani al consiglio nazionale della Democrazia cristiana, che aveva dei toni assai drammatici, non fosse stato molto recepito dagli organi d'informazione e quindi dall'opinione pubblica per-

chè era un discorso di notevole drammaticità rispetto alle prospettive economiche del Paese. A noi sembra che, se quel discorso non ha avuto rispondenza nell'opinione pubblica, negli organi di informazione, non abbia neanche rispondenza negli atti concreti del Governo. A questo punto, tenendo conto del discorso di ieri del Ministro del tesoro, penso che forse sia il Governo ad augurarsi le elezioni anticipate, in quanto non può e non vuole prendere i provvedimenti indispensabili, anche se dolorosi. Il Governo, esaurita questa prima fase rapida di manovre, che non sta dando neppure i frutti che il Governo stesso poteva augurarsi, si trova nell'impossibilità di esercitare una manovra di più lungo periodo, a causa delle contraddizioni interne alla maggioranza e alle forze politiche. Signor Ministro, ho avuto l'avventura anch'io di stare su quei banchi e quindi di sapere che i discorsi provenienti dai partiti che non fanno parte della maggioranza o del Governo possono anche infastidire: spesso infastidivano anche me, ma poi, riflettendo, potevo anche riconoscere che alcune delle cose dette avevano una loro validità. Seguendo attentamente il dibattito politico di questi ultimi giorni, ci accorgiamo come, al di là di alcune apparenze formali, lo scollamento all'interno della maggioranza sui grandi problemi, sia su quelli finora affrontati, sia su quelli maggiori che dovrà affrontare il Governo nelle prossime settimane, è evidente e molto ampio.

Dopo questo discorso, signor Ministro, potrebbe derivare, da parte nostra, come conclusione, un voto contrario al provvedimento in esame. Come Gruppo repubblicano, però, vogliamo restare ancora nell'ambito di una posizione che consenta al Governo di riflettere, di modificare la sua impostazione. Ci asterremo dal votare il provvedimento, avendo cercato di dare un contributo — come dicevo all'inizio — di testimonianza.

È stato osservato, proprio all'inizio della manovra del Governo, a gennaio, quando tale manovra veniva valutata sia dagli organi di informazione, sia dai commentatori politici ed economici — ed oggi possiamo ripeterlo maggiormente dopo le dichiarazioni del Ministro del tesoro — che di troppo rigore finanziario si può anche morire. Di un rigore a metà, però, che suscita la reazione degli interessi colpiti, ma che non è sufficiente a risanare la finanza e la moneta, si muore certamente. Vi è stata la sensazione, nel gennaio del 1983, un mese fa, che i provvedimenti del Governo fossero eccessivi per come erano stati presentati, mentre invece erano insufficienti. Nel momento in cui si è determinata una reazione da parte degli interessi colpiti, noi ci siamo trovati di fronte a dichiarazioni del Ministro del tesoro secondo le quali quella manovra era insufficiente, ma ciò dopo aver provocato, rispetto all'opinione pubblica, per il modo come era stata impostata quella manovra, una reazione non adeguata agli effettivi sacrifici che erano stati richiesti.

Oggi il Governo dice che dobbiamo recuperare, tra tagli delle spese e nuove entrate, circa 15.000 miliardi: una manovra, quindi, praticamente di pari entità di quella portata avanti nel mese di gennaio.

Mi auguro che il Governo abbia questa capacità; se si muoverà infatti nella direzione giusta, se si muoverà nella direzione, che noi abbiamo auspicato, di severità, di rigore e nello stesso tempo di equità, potrà contare anche sul nostro appoggio. In caso contrario questo nostro voto, che è oggi di astensione, potrebbe anche trasformarsi in un voto contrario. (*Applausi dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* P O Z Z O . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, come non tecnico dei lavori, pensavo di ricavare dal dibattito, in Commissione e in Aula, elementi di convincimento in un giudizio che non voleva essere aprioristico e negativo senza un approfondimento meditato dei termini nei quali si presenta il disegno di legge in discussione.

Per quanto riguarda la metodologia del dibattito, do atto al relatore di maggioranza, senatore Lai, di aver compiuto il suo dovere. Per il resto, ci troviamo di fronte

ad una maggioranza silenziosa e, fino a questo momento, a qualche interruzione del Ministro competente, sicchè non mi posso dichiarare convinto delle motivazioni della relazione del senatore Lai. Esprimo infatti il massimo rifiuto per una metodologia di lavoro infossata (il senatore Lai ne è stata la prima vittima), approssimativa, affrettata, concitata. Bisognava arrivare per forza ad una scadenza, sulla quale poi noi poniamo tutti gli interrogativi di questo mondo, cosa che i miei colleghi hanno già fatto e torneranno a fare molto più autorevolmente di me.

La relazione è stata analitica, necessariamente ripetitiva e molto frammentaria, per ammissione stessa del relatore, su un decreto che anche lessicalmente è ostico non solo per i non addetti ai lavori (tutti, come parlamentari, ci riteniamo infatti addetti ai lavori). Ci troviamo di fronte ad un documento che nella sua esposizione frammentaria e ripetitiva di balzelli, di tributi nuovi e vecchi che vengono aumentati, può essere definito il libro degli incubi. È da notare che, al culmine della sua carriera politica, il senatore Fanfani, che fu autore del libro dei sogni tanto discusso e di non dimenticata memoria, ha offerto alla meditazione e alla preoccupazione degli italiani, al dibattito politico che dilaga nel paese su tale materia un documento di così modesta portata. A proposito del contenuto del disegno di legge, prima di esaminare taluni suoi aspetti, vorrei tracciare il quadro economico, il quadro di *deficit* della finanza pubblica in cui si innesta la manovra fiscale. Mentre noi, con lo Spadolini uno e due, assistemmo ad una somma di contraddizioni nell'ambito della maggioranza, per cui si ironizzava sullo sfondamento del tetto dei 70.000 miliardi, oggi ci troviamo di fronte allo sfondamento in basso. Infatti questo provvedimento intende raschiare il fondo del barile: il quinto Governo Fanfani non sfonda solo il tetto.

È riportata oggi su tutti i giornali la notizia che a tale proposito il Ministro del tesoro ha fornito alla Commissione bilancio, secondo la quale, nel momento stesso in cui discutiamo un così opinabile provvedimento, questo è già scavalcato dall'ipotesi di un provvedimento successivo che inasprirà ulteriormente la pressione fiscale in Italia.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* POZZO). Quindi, il quinto Governo Fanfani, che sfida il massimo della impopolarità con il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria, si appresta a sfidare ancora di più il contribuente italiano, l'opinione pubblica ed il mondo dei lavoratori con ulteriori, successive pressioni e manovre di carattere tributario e fiscale. Tale pressione si innesta in un quadro di crescente sfiducia popolare; non si può parlare più di malcontento, ma di disgusto, di protesta popolare di cui abbiamo i primi segni molto clamorosi, certamente non silenziosi, da parte della minoranza che noi rappresentiamo e che costituisce tanta parte del popolo italiano. È di ieri una manifestazione nelle strade e nelle piazze di Roma di migliaia di lavoratori, che protestavano contro la politica economica e sociale del Governo. Questa minoranza, che i Governi dell'ultimo decennio hanno guardato con molta spocchia, tentando tutte le manovre di limitazione delle sue capacità di intervento in Parlamento, nel paese, sulla opinione pubblica — non voglio ricordare quanto tutti noi abbiamo subìto perchè non si sentisse la nostra voce di protesta, per non consentire a quella parte di popolo italiano che noi rappresentiamo di portare in Parlamento tutta la sua possibilità di risonanza — si collega alla sensazione di rivolta morale e civile che ha serpeggiato per anni e che sta esplodendo nel paese. In tale clima di pro-

testa, di rivolta, di disgusto popolare si innesta questa manovra fiscale.

Voglio ricordare — non per fare dello scandalismo ma proprio perchè gli scandali ci sono e ce ne sono stati tanti — che da scandali di regime si è passati ad un regime di scandali. Questo è un sistema che si poggia, che vive e che sopravvive sulla sovrapposizione di uno scandalo sull'altro, come le scatole cinesi. E voglio altresì esprimere, perchè sento di doverlo dire, l'impressione secondo la quale anche certi arresti, certe manovre dell'ultima ora, che riguardano il più grande scandalo, legato a sua volta a quello del Banco Ambrosiano, servano un po' a dare la sensazione di un rigore sul quale il Governo Fanfani per sua dichiarazione ha fondato la propria ragion d'essere. Ma vogliamo anche dire che noi del Movimento sociale italiano non abbiamo partecipato nè alla grande torta della festa in casa Rizzoli (la festa continua), dove poi c'erano gli agitatori di Lotta continua, (ma questo è un altro discorso), nè alla festa del Banco Ambrosiano, nè alla torta in casa Calvi, da dove si ripartivano centinaia di miliardi ai partiti come se fossero biscotti.

Perchè partiamo dagli scandali forse meno importanti, tutto sommato, del regime che determina questi modi di gestire il denaro pubblico e privato? Perchè lo sperpero del denaro pubblico si è espresso nell'incremento del *deficit* pubblico che è salito vertiginosamente nell'ultimo ventennio e particolarmente nell'ultimo decennio: quindi pensare di contenerlo ai 70.000 miliardi, nel momento in cui lo diceva lo Spadolini uno e due e lo ripeteva qui il senatore Fanfani, era soltanto un espediente di propaganda, di sopravvivenza truffaldina, tant'è vero che il tetto è stato sfondato per ammissione stessa — lo abbiamo letto questa mattina — del suo collega onorevole Goria, il quale poi dice queste cose nel contesto stesso di un dibattito in cui si tenta di convincere ad arte gli italiani, estorcendo ad ogni costo e con la massima concitazione e urgenza un provvedimento fiscale fondato sul presupposto che il disavanzo pubblico sia di 70.000 miliardi, quando poi il Ministro dichiara che sono già 85.000 accertati e che saranno probabilmente molti di più. Chiediamo — ne siamo profondamente convinti — nella capacità di mistificazione del Governo, del regime, del sistema contro il quale noi ci battiamo, che è un Governo, un regime, un sistema « tritamiliardi ».

Voglio citare alcuni dati da non tecnico dei lavori, però da cittadino, da giornalista, da parlamentare, perchè rientra nel dovere che incombe sulla nostra parte politica quello di non dimenticare certe cifre e di ricordarle al Governo ed anche agli italiani, ai contribuenti. È chiaro che qui abbiamo svolto un'azione di protesta parlamentare e che svolgiamo un'azione di doverosa contestazione parlamentare, ma la protesta si sposta sul piano della protesta civile, della indignazione popolare.

Non è propaganda nè demagogia: significa raccogliere gli umori che salgono dal paese. In un trentennio di questo sistema di potere indiscriminato i dipendenti pubblici sono saliti, secondo stime ufficiali, da mille 712.000 a quasi quattro milioni; per non parlare della lottizzazione selvaggia del parastato, degli enti pubblici, dove le assunzioni, secondo la logica mafiosa della partitocrazia, raggiungono cifre da capogiro e le spese di gestione diventano un affronto alla generalità dei lavoratori di tutti gli altri settori.

Citerò qui un esempio: quello della RAI, concessionaria di Stato, perchè negli ambienti degli addetti ai lavori e dei tecnici la si vuole per forza considerare un'azienda privata, ma è una concessionaria di Stato che vive con i soldi del contribuente italiano (il canone di abbonamento). È una concessionaria di Stato predestinata a durare nell'eternità come monopolio dell'informazione. E questa è la cosa più vergognosa che avvenga in Italia.

Ebbene, occupiamoci di questa RAI-TV di cui tanto si parla e dove non si riesce a mettere le mani neppure facendo parte di quella fantomatica Commissione di vigilanza di cui io, per esempio, faccio parte, dove la protesta si esaurisce e si scarica in un girare a vuoto, in un eterno pestare l'acqua nel mortaio, in una montagna di parole, in

un fiume di discorsi. Più di tanto non si riesce a fare, perchè? Perchè — lo denuncio qui, ma ne parleremo in maniera specifica quando sarà il momento — anche la Commissione di vigilanza è una Commissione di tutela della maggioranza silenziosa, perchè in Commissione vigilanza la maggioranza non parla; parliamo solo noi ma non serve assolutamente a niente perchè il sistema ha indicato anche questo marchingegno... Signor Presidente, devo interrompere questo mio intervento visto che il Ministro si è allontanato precipitosamente?

P R E S I D E N T E . Senatore Pozzo, anche i ministri hanno le loro necessità.

P O Z Z O . La RAI-TV — comincio da questo perchè ognuno di noi ha i suoi problemi, ha i suoi compiti specifici, le sue competenze — per produrre quel cattivo prodotto che tutti voi potete vedere quotidianamente ha assunto in questi anni, raggiungendo una cifra *record*, 27.000 dipendenti, di cui gran parte giornalisti e grandissima parte dirigenti. Oltre a questi 27 mila dipendenti, ci sono 16 mila dipendenti con trattamento forfettario o a *cachet*, qualche migliaio di ditte appaltatrici e poi tutto il resto della produzione cinematografica-televisiva, perchè l'azienda concessionaria di Stato si permette tutti i lussi, anche quello di investire all'estero e i rendiconti sono altrettanto farraginosi ed illeggibili (anche dal punto di vista lessicale) quanto il documento che noi stiamo esaminando in questa sede. La domanda non riguarda quanti siano i dipendenti, perchè questo lo sappiamo, lo abbiamo denunciato e nessuno ci ha smentito, ma quante di queste persone lavorano. C'è la lottizzazione delle assunzioni, ma anche di coloro che sono distaccati dai partiti, dagli uffici stampa dei vari ministri e sottosegretari. E siccome siete un reggimento (lo diceva prima il senatore Marchio), soltanto un paio di giornalisti per partito, per ufficio stampa, per ente pubblico rappresentati nella Rai già costituiscono una cifra notevole. Questa però è come la preghiera della vedova scaltra. Abbiamo chiesto continuamente precisazioni: il giorno in cui le avremo probabilmente smetteremo di fare opposizione ma non credo che le avremo mai. È un discorso analogo a quello del parco macchine, perchè lei onorevole Ministro, probabilmente ne avrà fatto il censimento.

F O R T E , *ministro delle finanze*. Senatore Pozzo, le precisazioni le sono state fornite.

P O Z Z O . Ma io non parlo soltanto delle macchine blu dei ministeri — che sono tantissime, non è vero che siano pochissime — parlo delle macchine blu degli enti locali pubblici, del parastato, della RAI. Quanta gente gira a scrocco, gira protetta con macchine blindate, con il radiotelefono quando non serve assolutamente a niente! Ma poi ritorneremo su questo argomento che non è demagogico, perchè nel momento in cui si chiedono i sacrifici e si dà la grande stangata agli italiani, si ha il dovere di usare rigore prima di tutto verso se stessi, mentre il Governo questa dimostrazione non l'ha data. Si gestisce il denaro pubblico come una faccenda privata, come un affare di famiglia, una famiglia peraltro in dissesto. Però, quando nelle famiglie nasce lo spettro del dissesto, si chiudono le uscite, si chiedono sacrifici e si stabilisce anche un rigore morale valido per tutti, dal capo famiglia al più giovane, (almeno nelle famiglie per bene), non si consente di derogare alle regole del rigore a nessuno. Invece qui — e certamente molto più autorevolmente di me i miei colleghi in sede di contestazione della costituzionalità di questo disegno di legge lo hanno già dimostrato — esistono « italiani di serie A » e « italiani di serie B », cioè figli e figliastri, cioè italiani che evadono e sono privilegiati e italiani che invece nella grande maggioranza come lavoratori e contribuenti sono tartassati e saranno torchiati da questo disegno di legge.

Non parlo qui (perchè l'argomento mi porterebbe lontano) della SIPRA, un altro scandalo sul quale abbiamo cercato di mettere le mani nel senso di avere spiegazioni, con la volontà di ricondurlo nell'ambito della legge in quanto si tratta di una istituzione fuori dalla legge, così come lo è la RAI-TV. Cioè

sono enti che violano quotidianamente la legge ordinaria e la loro legge istitutiva, ma soprattutto il codice penale, per esempio con la distrazione dei fondi a favore dei partiti, dei quotidiani di partito. Questa è stata ed è in questo momento la SIPRA, uno scandalo di cui non si può parlare perchè c'è la cortina fumogena dei lunghi dibattiti che durano anni (tanto sta durando il dibattito sulla SIPRA alla Commissione di vigilanza senza arrivare a nessuna conclusione).

Tralascio anche altri argomenti che riguardano la RAI: è un discorso che avremo occasione di approfondire quando finalmente qualche ministro si deciderà a presentare il disegno di legge di regolamentazione sull'emittenza privata e quando finalmente la Presidenza della Camera e del Senato, signor Presidente dell'Assemblea, decideranno finalmente di discutere la relazione di maggioranza e le relazioni di minoranza della Commissione di vigilanza sulla concessione per l'emittenza pubblica.

Passiamo ad un altro fatto che è pleonastico chiamare scandalo e che si concreta in un'altra situazione ed in un altro primato (perchè questo è il paese dei primati il cui sistema ha sfondato tutti i tetti): mi riferisco alle assunzioni nelle unità sanitarie locali. Nelle USL sono impiegati, cioè sono stati assunti o meglio lottizzati dai partiti, quasi 7.000 persone, con tanto di macchine e autisti per i vari presidenti e vice presidenti (non so se anche questa stima rientri nei suoi calcoli, signor Ministro). È vero comunque che ci sono macchinari inutili comperati per certi ospedali e solo in questo anno, all'inizio del 1983, sono state assunte, fra medici, paramedici, impiegati e inservienti, circa 117.000 persone in tutta Italia per chiamata diretta. Mentre si è registrato un incremento del personale sanitario si sono ridotti i posti-letto che costano giornalmente, il collega Marchio vi ha fatto cenno ma io posso precisare le cifre, 200.000 lire ciascuno, dopo questa vergognosa riforma sanitaria che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini contribuenti nel punto più delicato, cioè nel diritto alle cure mediche e sanitarie.

Voglio fare un'altra considerazione: lo sperpero delle regioni, generalizzato, indiscriminato, allegro quanto lo sperpero del denaro pubblico del Banco Ambrosiano di casa Rizzoli di cui indubbiamente prendiamo atto, lo scandalo delle regioni e degli enti locali batte il primato già desolante di per se stesso del Governo centrale. È un quadro che offende il cittadino lavoratore e risparmiatore, al cui risparmio e alla cui parsimonia si fa appello in un momento di inflazione, di recessione, di disoccupazione, di cassa integrazione e di preoccupazione generalizzata nel paese. Qual è l'ente locale, a qualunque livello, che non si permetta in questi momenti viaggi all'estero, alle Hawai? Ho letto questo e nessuno lo ha smentito. Gli allegri amministratori della cosa pubblica a Napoli hanno fatto un viaggio alle Hawai dove non so cosa siano andati ad imparare, ma resta il fatto che ci sono andati.

I convegni, gli interscambi e i gemellaggi sono privilegiati in modo particolare dalle regioni e dalle amministrazioni di sinistra verso i paesi dell'Est; guai se non si fa un gemellaggio con una città o con un comune dei paesi dell'Est, e solo Dio sa quanto possono costare. Basta essere consigliere comunale anche del più modesto comune d'Italia per capire quanto incidono sul *deficit* pubblico questi modi di vivere la vita rappresentativa a qualunque livello e quanti miliardi spendono le regioni ed i comuni per erogazioni assistenziali e per aiuti. Se facciamo i conti, ognuno di noi, come consigliere comunale di una grandissima città (come il senatore Marchio) e di un comune al di sotto dei centomila abitanti (come il sottoscritto), sa quanti milioni vengono erogati per sindacati, per partiti, per opere pie, per rimembranze dei valori della Resistenza dimenticati da tutti, ma non da chi deve erogare denaro per farli sopravvivere alla dimenticanza generalizzata che il popolo ha, purtroppo, di certi valori; e la rimembranza dovrebbe avere spontaneamente un certo valore.

Siccome si è parlato di auto blindate e di macchine blu, signor Ministro, devo dire che il discorso non riguarda soltanto i

dipendenti del suo Ministero; lei avrà potuto censire questi ultimi o quelli della Presidenza del Consiglio o quelli dei ministeri, e sono già tanti che si trovano a Roma.

Io parlo dello sperpero del denaro pubblico a tutti i livelli. Voglio citare soltanto due esempi scaturiti dal dibattito parlamentare, non smentiti e, putroppo, non smentibili perchè reali. La regione Campania, mi dispiace senatore Pistolese di parlare male della regione Campania, di parlare male dei suoi amministratori...

P I S T O L E S E . È un male endemico.

P O Z Z O . Per la regione Campania, la giustificazione in un certo senso c'è poichè vi imperversa la camorra, ma non è che si combatta la camorra dicendo che le Alfette blindate non sono sufficienti, non servono a niente. Allora le Alfette si danno ai dipendenti, ai dirigenti, agli amministratori di minore importanza e intanto si comprano le Mercedes del valore di 80 milioni l'una, se ne comprano dieci alla volta. Questo è il modo di tutelare l'integrità fisica degli amministratori.

È una vergogna perchè, con tutto il rispetto per coloro che sono stati assassinati, quando si fa una scelta di carattere politico e di carattere civile, qualunque sia il pericolo che incombe sull'amministratore pubblico, sul rappresentante a qualunque livello della vita pubblica, non c'è scorta e macchina blindata che tenga. È già molto che gli si consenta di muoversi gratis a spese del contribuente.

Mi domando perchè ci debbano essere cittadini, peraltro non minacciati da alcunchè, che debbano usufruire di scorta e di macchina blindata. Voi sapete, ad esempio, che il direttore generale della RAI viaggia in macchina blindata. Il presidente della Commissione di vigilanza viaggia anch'egli in macchina blindata, con tanto di scorta.

M A R C H I O . La scorta però non ha la macchina blindata

P O Z Z O . La scorta viaggia sempre in macchina normale, chi usufruisce della macchina blindata è il personaggio privilegiato di regime.

Abbiamo svolto come Movimento sociale-Destra nazionale una piccola indagine per concludere che se il Governo in questi parzioli settori attuasse una politica di rigore si realizzerebbe già un risparmio di migliaia di miliardi. Signor Ministro, mi astengo dal citare dati in questo momento, li renderemo pubblici, attraverso il nostro quotidiano e nelle piazze, quando verrà finalmente l'ora di fare i conti dinanzi all'elettorato.

Ho parlato di Napoli e mi dispiace, ma poi parlerò anche di Torino per mostrare che il malcostume non è solo a Napoli. (*Commenti del senatore Pistolese*).

Non è una questione di miseria; è vero che la miseria aguzza l'ingegno per sopravvivere, ma non è la miseria che aguzza l'ingegno degli amministratori. È la perversione, è la tendenza alla ruberia facile, al vivere comodo, allo sperpero, alla finanza allegra, che depaupera gli italiani della mostruosa cifra di 70 mila miliardi che sono già diventati 85 mila e diventeranno 100 mila miliardi di *deficit* pubblico. Un amministratore di Napoli, di sinistra ovviamente, ha affidato — anche questa è una notizia che qualcuno avrebbe dovuto smentire, se non altro l'interessato, invece non è stata smentita e noi l'apprendiamo leggendo gli atti della Camera, ed allora la riproponiamo qui in Senato a vergogna dell'amministrazione che consente cose di questo genere — ad un suo cliente, evidentemente si tratta di un appaltatore, tramite trattativa privata, la pulizia degli uffici. Questo fatto non ha molta importanza, è un piccolo caso, ma è emblematico di come si sperpera il denaro che va a finire nelle tasche degli amministratori. Nella delibera di quest'appalto a licitazione privata per la pulizia degli uffici, credo del comune di Napoli, o della regione campana, la stipula era di 50 milioni che poi, invece, sono diventati 500 nella realtà, uno zero di più, un errore di calcolo. Quel che però è più grave e, che non è stato smentito, è che su 70 mila lire, che nel contratto erano assegnate a ciascun pulitore, solo 15 mila lire andavano effettivamente nelle tasche del pulitore, mentre il resto andava alla ditta appaltatrice e probabil-

mente all'appaltatore. Corruzione, corruttela, ecco come ci si muove! Io voglio compensare le due citazioni sulle allegre finanze della regione campania, di Napoli con la citazione di quello che avviene in un comune in provincia di Torino, città progredita, un tempo città primato, non solo del benessere ma anche della serietà della gestione del denaro pubblico, altro che Quintino Sella! Parlare male della gestione pubblica del denaro per un piemontese era un tabù fino a pochi anni fa — per un torinese non ne parliamo — fino a quando cioè non sono arrivati i comunisti a gestire la cosa pubblica, in una posizione di compromesso che li ha visti d'accordo con il grande capitalismo, non di Stato, ma privato.

Ebbene noi chiediamo da anni la revisione delle funzioni degli enti locali in quanto riteniamo inaccettabile che i comuni d'Italia spendano soldi nelle forme che ho or ora citato. Per esempio, in provincia di Torino è stato organizzato, nemmeno tre mesi fa, da un comune al di sotto di 50 mila abitanti un convegno splendido, in un grandissimo albergo — voi mi direte che il piccolo comune è padrone di organizzare un convegno sui problemi della città, e delle campagne circostanti — durato tre giorni, con moltissimi invitati, non vi sto a dire con quali spese, e sono stati invitati nientemeno che due scienziati americani, per dibattere il problema dell'utilizzazione dell'energia solare.

Quanto viene sperperato da tutti i comuni d'Italia per iniziative di questo genere, che non sono neppure di competenza dei comuni, fra l'altro, in quanto a volte non vi è alcuna possibilità, come nel comune da me citato. di costruire centrali o di utilizzare l'energia solare? Problemi oziosi quindi, volutamente oziosi, per poter coltivare il prestigio degli amministratori locali, a spese del contribuente italiano. Moltiplicate queste somme per il numero dei comuni e delle regioni e avrete cifre vertiginose.

Per quanto riguarda i viaggi, in Russia sono frequentissimi: non c'è consigliere comunale di una certa importanza di un comune superiore ai 100 mila abitanti che non vi sia andato, a spese naturalmente del contribuente italiano...

F O R T E , *ministro delle finanze.* Sarò lietissimo di ricevere per iscritto e con dettagli le documentazioni dei fatti di cui sta parlando.

P O Z Z O . Le do atto dell'interruzione che non è, questa volta, nè sgarbata nè pretestuosa.

F O R T E , *ministro delle finanze.* Non accettiamo lezioni ma collaborazione.

P O Z Z O . Lei riceverà la documentazione di questi fatti, ma non potrà far niente, perchè il Governo non se la può prendere con gli enti locali quando non dà per primo dimostrazione di rigore morale. Il discorso ritorna allora sul sistema: avete creato un sistema in cui questi fatti sono assolutamente legittimi e giustificati. Nell'animo dell'amministratore c'è il gusto di amministrare allegramente la cosa pubblica perchè questo è il sistema a cui voi, con il vostro esempio, non lei personalmente ma i Governi che si sono succeduti in 35 anni, li avete abituati. Darò in seguito le cifre che riguardano il Governo, non gli enti locali.

Non siamo qui per fare dello scandalismo: non diciamo cose peregrine o non documentate. Non ho citato il comune di Torino per riguardo verso la sua popolazione: siccome si tratta di un centro in cui il terrorismo dilaga, dire nomi e cognomi significa istigare al linciaggio nei confronti dell'amministratore pubblico che si rende responsabile di certi episodi. Ho citato dei casi limite, che sono però generalizzati. A lei, signor Ministro, in via privata e confidenziale possiamo far avere la documentazione dei casi di malcostume che abbiamo segnalato. Alcuni dei casi citati nel mio intervento sono facilmente individuabili.

Saltando alcuni punti per non tediare la Assemblea, voglio esaminare ora un fenomeno che si è verificato in 30 anni di malcostume, di lottizzazione selvaggia, quello degli invalidi civili o presunti tali: nel 1948, all'indomani di una guerra, erano 800.000; sono diventati 5 milioni e 700.000. Me ne spieghi il motivo, questo è il dato ed io

non posso mica fornire nome e cognome di queste persone che si dichiarano invalide. È una invalidità presunta perchè non posso pensare che un popolo abbia 5 milioni e 700.000 invalidi in quanto, altrimenti, sarebbe predestinato a scomparire nel tempo per esaurimento fisico. Come sono stati lottizzati? Questo è il quadro nell'ambito del quale richiedete il rigore agli italiani che non fanno parte della clientela, della lottizzazione, anche della sofferenza fasulla, della invalidità fasulla? Li avete lottizzati con il clientelismo di partito, con la lottizzazione selvaggia del favoritismo, dell'affarismo di partito, della partitocrazia. Allora cominciamo a rivedere le posizioni di questi invalidi civili; è un discorso impopolare, ma è impopolare anche per noi. Però noi sappiamo che tra quelli che raccomandiamo c'è la parte che attende ancora la pensione di guerra per mutilazioni autentiche, per sofferenze autentiche, per morti violente dei propri familiari; sappiamo che tra i nostri raccomandati gli invalidi sono veri. Non permettiamo e non consentiremo le raccomandazioni di invalidi privi dei titoli per dimostrare autenticamente la loro invalidità; 5 milioni e 700.000 pensionati per invalidità sono una vergogna per il *deficit* pubblico e rientrano anche nel quadro nel quale si innesta la manovra fiscale!

Veniamo ad un'altra grande frode, quella della scala mobile. I sindacati, i partiti ed il Governo sono tutti d'accordo, ma a pagare il costo dell'operazione sono i lavoratori; soltanto il Movimento sociale italiano ha detto che era una strada sbagliata. Noi rifiutiamo il discorso sul costo del lavoro. Il lavoro, secondo la nostra concezione dell'uomo, è qualcosa di più alto, di più nobilitante. Certo non si dà all'uomo semplicemente l'incentivo del sacco di biada per stimolarne la capacità di lavoro e di produzione, non si soppesa il cosiddetto costo del lavoro come se fosse la biada che si dà al somaro. Ma se vogliamo entrare nel merito, ci accorgiamo che gli oneri impropri costituiscono il cento per cento del salario. Che cosa fa gonfiare questa cifra, a parte le tasse? Vi sono gli oneri scorretti a cominciare dalla ritenuta dello 0,68 per cento per la GESCAL che non esiste più, per le case che non verranno mai costruite per i lavoratori, o del 2 per cento in favore della lotta contro la tubercolosi, una malattia sociale che non esiste se non in minima misura. Eppure ogni lavoratore dalla propria busta paga vede detratto il 2 per cento per la lotta contro la tubercolosi! Insomma, siamo nel libro non dei sogni ma degli incubi ottocenteschi: vi sono 16 milioni di lavoratori dipendenti che pagano questo 2 per cento.

Vi è poi il costo dell'INPS. Nessuno, tanto meno i sindacati di sinistra, ha detto ai lavoratori che invece di tagliare la scala mobile si poteva tagliare qualcosa di più consistente, come appunto il costo relativo all'INPS; nessuno dice ai lavoratori che le pensioni per i 5 milioni e 700.000 invalidi civili, cioè gli elettori di regime, le pagano i lavoratori stessi. A proposito del costo dell'INPS, voglio soltanto ricordare che il suo collega onorevole Goria ieri ha dichiarato che sull'aumento prevedibile o già previsto del testo di circa 10.000-15.000 miliardi, sui quali imporre nuovi balzelli, ci sono 5.000 miliardi necessari a coprire il buco della previdenza sociale. Questi sono i 5.000 miliardi urgenti che rientrano nello sfondamento del tetto già conteggiato, ma il *deficit* a fronte del quale sono stati stanziati i 16.500 miliardi arriva a 23.000 miliardi solo per quanto riguarda l'Istituto della previdenza sociale.

Saltiamo anche altre questioni amare di questo genere, perchè io devo, nell'ambito del tempo prescritto, arrivare poi al merito di alcuni punti che riguardano il decreto. Però non posso dimenticare che, così come non si può parlare della RAI perchè è uno strumento intoccabile di regime, di potere del sistema, perchè non si possono rompere le regole del gioco mafioso per andare a fare i conti agli amministratori della RAI, così non si può andare a fare i conti agli amministratori dell'INPS, anche se hanno sfondato il tetto dei 23.000 miliardi di *deficit*.

L'INPS è in mano ai sindacati, alla triplice sindacale: il presidente dell'INPS è un ex sindacalista, infatti Ravenna è stato segretario generale della UIL. Quindi, siccome è gestito dalla triplice, l'INPS non si

tocca, anzi si vanno a cercare altri 5.000 miliardi rastrellando, scavando nel fondo del barile del povero e tartassato contribuente lavoratore. Invece di toccare le uscite, gli sperperi che noi abbiamo denunciato e che stiamo passando in rassegna voce per voce, capitolo per capitolo, milione per milione o meglio miliardo per miliardo in questo dibattito, quando si andranno a fare i conti finali si vedrà che voi avete scelto la strada più facile. Quando un bilancio non quadra — l'ho detto a proposito delle famiglie, ma a maggior ragione vale per quanto riguarda il bilancio dello Stato — o si diminuiscono le uscite o si aumentano le entrate. Voi avete aumentato le entrate imponendo nuove tasse per tutti e avete dimenticato un particolare fondamentale: la evasione fiscale.

Si parla di 20-30.000 miliardi di evasione, e le grandi evasioni occulte coincidono con le grandi evasioni morali e civili, dei grandi privilegiati di Stato, dei grandi privilegiati di mafia, dei grandi detentori di potere occulto di questo paese.

Quando voi avete istituito le fatture per i ristoranti, per i parrucchieri, sapevate benissimo che questo non serviva assolutamente a niente se non ad inasprire e ad allargare l'area di protesta, di disgusto, di contestazione che cresce nel paese e di cui pare che voi non vi rendiate conto: o meglio ve ne rendete conto, ma con la vostra protervia, con i sistemi indiscriminati di gestione del potere di cui vi siete appropriati, pensate di farla sempre franca, ecco perchè probabilmente il ricorso alle urne non si farà neppure quest'anno. Se ne parla ma si cerca di allontanare lo spettro della consultazione popolare. Il popolo vi boccerebbe, finalmente, e ne siamo convinti perchè la lezione della indignazione popolare vi verrebbe da un appello del popolo italiano sulle buone o sulle cattive ragioni del vostro modo di gestire i pubblici poteri.

Anche per la questione dei registratori di cassa, nel momento in cui si creano delle disparità di trattamento in materia di industria elettronica, nessuno ci toglie dalla testa che i registratori di cassa siano stati istituiti perchè c'era un'industria, o un consorzio di industrie italiane nel settore, che aveva stipato i propri magazzini di prodotti che non riusciva vendere all'estero perchè privi di competitività, di concorrenzialità nel prezzo. Abbiamo allora riempito, anzi vogliamo riempire il piccolo e medio commercio italiano di questi attrezzi dai quali il Governo pensa di ricavare un cespite che non servirà assolutamente che in minima parte a coprire questa spaventosa voragine di 100.000 miliardi. Questa infatti è la stima approssimativa che si può fare del disavanzo pubblico. Si tratta di una truffa: non so, senatore Pistolese, se sia la più grossa, ma è comunque una truffa. Il Movimento sociale italiano ha proposto la riforma del sistema fiscale perchè non è assumendo tremila finanzieri in più che si combatte l'evasione fiscale. Occorre invece trasformare l'impostazione fiscale stessa in modo che il cittadino diventi un controllore egli stesso. Bisogna dare al cittadino la facoltà di scaricare dalla propria denuncia dei redditi quello che acquista, in modo che sia il cittadino stesso a chiedere al fornitore regolare fattura da riprodurre nella denuncia: questo è il sistema che usano generalmente i paesi moderni, ma il nostro non è un paese moderno, da questo punto di vista, è un paese feudale.

Il decreto in oggetto è stato definito un decreto *omnibus* che tutto colpisce e tutto tassa e sarebbe molto lungo analizzare — come sarei tentato di fare — più punti di questo decreto, mi limiterò perciò a pochi di essi.

La casa: voi applicate due forme di imposta, una diretta con l'aumento dei redditi catastali e una indiretta, dando la facoltà ai comuni di tassare le case a loro volta. Sono stati fatti dei calcoli da esperti, non della nostra parte politica perchè i calcoli fatti dalla nostra parte politica devono avere la verifica e la supervisione, come lei ci ha consigliato, del Ministro competente. Ci sono però modi di accertamento che non passano attraverso le vie ufficiali. Il risultato è che il reddito oggi già basso di un alloggio in locazione verrebbe ridotto circa allo 0,20-0,60 per cento. Forse non c'è la crisi della edilizia in Italia. La crisi edilizia è una nostra invenzione, forse è un nostro errore di

calcolo, oppure fa parte degli incubi di questo libro degli incubi scritto dallo stesso autore del libro dei sogni, il senatore Fanfani. Forse i 350 mila alloggi che venivano costruiti alcuni anni fa erano troppi e allora bisognava costruirne di meno o non costruirne affatto. Provi a chiedere un giudizio su questo tema ai cittadini, a coloro che cercano disperatamente casa, alle coppie che cercano di formare una famiglia, chiedetelo agli sfrattati. Le case o non si costruiscono o se ne costruiscono pochissime. Ma perchè non si costituiscono? Chi ha approvato la legge Bucalossi? Abbiamo chiesto oltre un anno fa che la legge Bucalossi venisse abrogata, perchè crediamo che non riconoscereste mai i vostri errori (e sono tanti), ma per lo meno congelata per due anni, e cioè che le opere di urbanizzazione venissero congelate per due anni perchè è noto a tutti, e soprattutto a coloro che operano in questo settore, che tali opere e gli oneri previsti dalla legge Bucalossi incidono per oltre il 35 per cento sul costo effettivo di un alloggio.

E che dire della tassa sulle case? È in contraddizione con la enunciazione programmatica del senatore Fanfani che quando venne ad esporci il suo programma disse che la casa è un diritto di ciascun cittadino e che egli si riprometteva di far riscattare le case, specialmente quelle di proprietà degli istituti autonomi (case popolari e similari) dagli inquilini che le abitano. Come si fa poi a mettere la tassa sulla casa? Come si fa a pretendere che gli italiani risparmino quando un cittadino che, dopo aver risparmiato per una vita, credo di poter acquistare con la liquidazione — altro problema che abbiamo lungamente discusso in quest'Aula — un tetto per la propria vecchiaia o per i propri figli, deve pagare una supertassa statale e comunale? Come si fa a parlare di giustizia sociale se non si mettono al riparo da queste tasse per lo meno coloro che posseggono una sola casa e la abitano? Qual è il profitto che riceverebbero dalla casa che abitano coloro che sono riusciti a comperarla con tanti sacrifici? Tutto questo, tra l'altro, è in contraddizione con l'enunciazione del Ministro delle finanze il quale afferma che le case intestate ai partiti, ai sindacati, alle associazioni religiose pagherebbero il 50 per cento in meno dell'importo. Tutto ciò è assurdo, offende i princìpi giuridici in questa patria cosiddetta del diritto.

In materia di casa ci stiamo avviando — e questo è un altro aspetto, oltre quello denunciato, di disparità di trattamento tra cittadini che posseggono castelli e cittadini che posseggono una casa di abitazione comune, proprio perchè la generalità dei cittadini non possiede castelli — ad un regime di tipo comunista. Non a caso i comunisti sono sostanzialmente d'accordo nel far varare questa legge; non a caso fanno parte della maggioranza silenziosa di quest'Aula che cerca di approvare alla svelta il provvedimento.

Ci stiamo avviando verso un sistema come quello sovietico, dove per ogni cittadino ci sono a disposizione per legge, 16 metri quadrati, dove la famiglia tipo vive in circa 32 metri quadrati e ha la cucina in comune: oggi in Italia già decine di migliaia di famiglie vivono in questa maniera. Volete dunque piano piano abituare il popolo italiano al discorso della coabitazione per arrivare poi, sulla soglia del 2000, a promettere la casa a tutti, come hanno fatto in Russia dove però naturalmente non la danno a nessuno, dove tutti i cittadini o la stragrande maggioranza di essi è condannato a vita alla coabitazione?

Vengo al secondo argomento riguardante il merito del disegno di legge: quello che riguarda i cosiddetti videogiochi e la supertassa del 16 per cento. Al di là della crisi, e che tutti conosciamo, del settore elettronico, ci dovete spiegare con quale logica pochissimo tempo fa sono stati dati oltre 200 miliardi ad un settore che è ritenuto in crisi, come quello dei televisori italiani, ed oggi si applica un'addizionale del 16 per cento che sta a significare la fine del settore. Se il settore era decotto, in crisi, da chiudere, al di là del problema dell'occupazione di 60 mila addetti, non si dovevano sprecare quei 200 miliardi e sarebbe stato sufficiente chiudere il settore stesso. Occorre fare una scelta e voi non fate mai scelte; non è possibile che siano stati erogati oltre 200 miliardi all'industria elettronica e oggi si stabilisca una tassa che pe-

nalizza chi produce in Italia. Infatti l'importatore paga l'imposta nel momento in cui immette il prodotto sul mercato; il produttore italiano la paga nel momento in cui esce il prodotto dalla fabbrica, che poi passa al grossista e da quest'ultimo al negoziante. Vi è un'imposta che incide sui singoli passaggi, e un settore già in crisi si troverebbe oggi ancora più pesantemente penalizzato.

Infine vi è il discorso sulla supertassa sui veicoli *diesel*, tutta una categoria che viene penalizzata senza calcolare i riflessi indotti che sono molteplici. Voi non avete una politica dei trasporti; che cosa vi importa dei riflessi indotti di un'imposta che colpisce i proprietari di mezzi con motori *diesel?* È un articolo di superlusso che bisogna torchiare. Se il cittadino contribuente medio riesce a risparmiare mediante una scelta di campo in termini di acquisto, voi lo dovete torchiare e quindi torchiate il motore *diesel* che avete scoperto da pochissimi anni. Tutte le tasse che avete escogitato sono a danno dell'automobile e dell'automobilista medio, che poi non è l'automobilista della domenica (passi pure per questo), ma è l'automobilista costretto a far uso dell'auto perchè non ha servizi pubblici. Uno Stato come si deve, uno Stato moderno in questo caso prima assegnerebbe i servizi pubblici e poi tasserebbe coloro che usano l'automobile. Invece voi agite in termini rovesciati: prima tassate l'automobile, poi pensate — o addirittura non pensate affatto — di fornire l'utente medio, il lavoratore dei necessari servizi di trasporto. Oltre tutte queste tasse escogitate a danno dell'automobilista, avete escogitato anche una tassa di circolazione che diventa imposta sul possesso, per cui neanche è possibile tenere ferma la macchina ma bisogna venderla al più presto. Vi sono infatti milioni di italiani che tengono la macchina in *garage* e pagano il bollo 4 mesi l'anno per poter andare in ferie. Questo è un lusso che va negato a milioni di italiani che, pur avendo la macchina, la adoperano soltanto per le vacanze estive.

L'Italia ha avuto la fortuna di avere tre ribassi del costo della benzina; adesso c'è addirittura un ribasso del costo del petrolio a livello mondiale. Voglio vedere quanti miliardi ricaverete da questo ribasso. Con tutte le tasse che avete escogitato anche sul possesso, non ci dite che fine hanno fatto i 1.000 miliardi recuperati dal ribasso del costo del petrolio a livello internazionale. Nessuno ce lo ha mai detto. Ma questi 1.000 miliardi servono secondo noi, evidentemente a tamponare qualche altra emergenza. L'Italia è il paese dei *records*: nel 1982 ha avuto il primato mondiale nel numero di ore di sciopero, nel numero di ore di cassa integrazione, nel numero degli omicidi della camorra, della mafia, nel numero dei sindacalisti. Forse pochi colleghi sanno, non lo sanno certamente i lavoratori, che l'Italia ha 175 mila sindacalisti con distacco effettivo, gente cioè che riceve uno stipendio per non lavorare, per fare il mestiere di sindacalista.

Queste sono le realtà italiane che noi sentiamo il dovere di affrontare. Parliamo pure del costo del lavoro, ma forse 175 mila persone in più potrebbero produrre qualcosa in più, forse sono davvero troppi questi 175 mila sindacalisti che curano l'interesse del Partito comunista in proporzione più di quello dei lavoratori.

Vengo ora all'ultimo argomento e cioè alla norma dell'articolo 5 che aumenta l'imposta di registro per le automobili e per le moto, addirittura anche per quelle di otto cavalli fiscali. Si è discusso in Commissione se questa imposta investa anche le motocarrozzette per invalidi civili o no. Per la verità questo non l'ho capito bene anche perchè essendo il parco macchine degli invalidi civili immenso, potrebbe essere anche giustificato colpire questa categoria così vasta di privilegiati di regime. Devo dire però, in linea di principio, che se la tassa di registro colpisce anche le motocarrozzette per gli invalidi civili — nessuno mi ha dato una risposta convincente a questo proposito — si tratta allora di un fatto vergognoso: come avvenne nel precedente decretone quando discutemmo in quest'Aula sul fatto se fosse giusto o meno tassare le attrezzature ortopediche, le protesi dei grandi invalidi perchè risultavano nell'elenco di quell'altro « libro degli incubi » che discutemmo precedentemente in quest'Aula.

Per non parlare delle motociclette. Oggi un ragazzino per immatricolare, per iscri-

vere nel pubblico registro il motorino con cui va a scuola dovrà pagare 50 mila lire; questo rientra nell'assurdità più totale. Un aumento di questo genere di tributi non colpisce il proprietario della grande motocicletta che costa 7 o 8 milioni, ma colpisce il ragazzo, l'operaio, il lavoratore, che si serve di una piccola motocicletta per andare a scuola o al lavoro.

Vi è poi qualche osservazione da fare sul l'imposta di registro sui contratti di locazione, che viene portata ad un tetto di 50 mila lire. Questa misura di rigore vuol dire che si porta la maggior parte degli italiani che paga dalle 100 alle 250 mila lire al mese a pagare questa cifra di 50 mila lire. Fino a ieri la percentuale era del 2 per cento. Questo significa rapinarli di 20 o 30 mila lire all'anno.

Si dirà che si tratta di poca cosa però, aggiungendo provvedimenti di entità minore come questi, si raggiungono poi le grandi cifre.

È comunque in ogni caso perverso infierire con una stangata su chi già è costretto non solo a non avere una casa di proprietà, ma ad affittarla ed affittarla al minimo dei costi possibile. In altra disposizione dell'articolo 5, se non sbaglio, vengono elevate dallo 0,25 allo 0,75 e addirittura al 2 per cento, una serie di aliquote sui crediti di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601. Vediamo, allora, quali sono questi crediti su cui graverà una imposta maggiore e che voi mascherate con questa formula che fa riferimento ad un certo decreto del Presidente della Repubblica. Si tratta del credito per il lavoro italiano all'estero, del credito agrario di esercizio di miglioramento, del credito all'artigianato, alla cooperazione, all'esportazione, nonchè del credito di rifinanziamento per aziende in via di riconversione. Ebbene, tassare crediti di questo genere è una vessazione che non merita ulteriori aggettivazioni: è una vessazione pura e semplice.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi del Senato, se è vero, come ogni giorno dimostriamo essere vero, che l'impegno della nostra opposizione al sistema che ci governa è soprattutto — e vorrei dire prima di tutto — un impegno di libertà, anche la nostra modesta fatica di questi giorni assume il senso di un atto di libertà, di responsabilità civile. Noi non ci possiamo aspettare, nè ci aspettiamo, gratificazioni per questo, nè il presidente del Consiglio Fanfani nè altri suppongo vorranno ammettere il peso morale che discende da una volontà politica chiara, ferma, intransigente, serena che si esprime nella difesa dei lavoratori, dei contribuenti così gravemente colpiti. Si è cominciato col depredare questi lavoratori del diritto alla proprietà della casa, della terra, del diritto all'occupazione, della tutela della loro sicurezza fisica, dell'integrità morale degli ambienti scolastici, come diceva poc'anzi il senatore Marchio nel suo intervento, dello *habitat*, cioè, nel quale crescono le nuove generazioni. Si è fatto scempio di ciò che per ogni uomo costituisce il senso vero della vita: edificare una famiglia, costruire una casa, crescere dei figli e così si è proceduto per anni, per decenni giungendo poi finalmente a presentare, ancora una volta in fretta e furia un disegno di legge governativo vessatorio e punitivo per la generalità dei lavoratori italiani.

Vorrei ricordare a questo punto, che vi è una parte di italiani che non sopporta più di essere così mal governata, così tradita nei suoi interessi sociali, che vi è una parte di italiani che detesta una legislazione sociale tutta sbagliata, contrabbandata all'insegna dell'emergenza economica e adesso anche del rigore — del rigore morale neanche a parlarne — così lessicalmente interpretato dal libro degli incubi del senatore Fanfani. Noi non presumiamo di rappresentare tutta questa Italia che vi guarda con occhi stupefatti, che comincia a prendere coscienza che così davvero non si può più andare avanti e, che nello stesso momento in cui prende coscienza di questo, prende coscienza anche della sua forza, e la manifestazione di ieri ne è una dimostrazione. Questa coscienza di essere dalla parte giusta, questa responsabilità che viviamo, giorno per giorno, nel dare in termini sociali contenuto alla nostra opposizione di destra, alla nostra presenza critica è la sola misura sulla quale noi sentiamo di impegnare fino in fondo le nostre forze ed è anche la ragione per cui dichiariamo il nostro voto contrario a questo provvedimento.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avrei una somma di altre annotazioni da esporre, ma credo di aver fatto la mia parte di dovere in questo dibattito e chiedo scusa se ho oltrepassato i limiti di tempo stabiliti per il mio intervento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Finestra. Ne ha facoltà.

* F I N E S T R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avrei voluto iniziare questo mio intervento porgendo una domanda molto cortese al ministro Forte, illustre economista, studioso di scienza delle finanze e autore di un pregevole volume intitolato « Trattato di economia pubblica », ma, in sua assenza, mi permetterò di rivolgere la stessa domanda all'illustre relatore senatore Lai, di cui apprezzo la competenza, per sapere se, secondo il suo giudizio di esperto, il decreto poteva essere migliore, vale a dire reso più aderente alla realtà. Dalla risposta che ne conseguirà nasce il comportamento del Movimento sociale italiano.

Inizio — e passo al vivo del mio intervento — facendo una ricognizione, sia pure rapida, del terreno politico, sociale ed economico che è sotto i nostri occhi tutti i giorni. La mia, più che una ricognizione, vuole essere una radiografia dell'apparato, del sistema, dell'organismo Italia che mostra palesemente una crisi economica pericolosa e drammatica, evidenzata da un tasso di inflazione che minaccia di portarci al fallimento completo. Sulla lastra radiografica appare nitida la grande macchia del disavanzo della Stato, che possiamo definire spaventoso. Anche la bilancia commerciale mostra una perdita patologica preoccupante. I settori produttivi, che una volta erano simili alla circolazione del sangue che alimenta gli organi vitali, hanno perso l'aspetto di linfa benefica dell'economia e oggi appaiono impoveriti e sono divenuti di peso per la comunità. Dall'esame radiografico è possibile dedurre che il nostro apparato economico è gravemente danneggiato, per cui scaturisce la diagnosi di una paralisi progressiva del sistema economico. Le cause sono varie, complesse, da individuarsi innanzitutto nella crisi del sistema, determinata da una partitocrazia prepotente e oligarchia che ha disarticolato lo Stato, appropriandosi dei suoi poteri e di molti dei nostri poteri.

Alla crisi del sistema sono da addebitarsi guasti ed errori di natura politica, sociale ed economica. Esaminiamo i fattori e le cause della crisi stessa: primo fra questi, l'inarrestabile spesa pubblica. Sull'argomento hanno parlato tutti i miei colleghi, mettendo a nudo la spesa pubblica di cui fino ad oggi non si conosce l'ammontare preciso: è l'oggetto misterioso, tutti lo conoscono, tutti ne parlano, in privato molti colleghi appartenenti agli schieramenti avversari sentono la necessità ed il bisogno di mettervi un freno. Ma in realtà nessuno sa quale portata dovrebbe avere questo freno perchè si ignora il buco della spesa pubblica.

I miei colleghi si sono inoltre riferiti alle regioni, alle province ed ai comuni ed io dovrei qui ripetere tutto ciò che essi hanno validamente sostenuto sulle spese improduttive che vengono effettuate a livello regionale, provinciale e comunale e che gravano esclusivamente sulle spalle del cittadino, del contribuente. Se questa è la diagnosi, se queste sono le cause della malattia, dovremmo almeno studiare insieme, cioè maggioranza e opposizione, la terapia. Questa nasce indubbiamente da scelte, ma in questo caso è stata soltanto una scelta della maggioranza che si è arroccata nel *bunker* del numero, ha fatto quadrato con la schiera di maggioranza e propriamente ha imposto la sua terapia a tutti gli italiani. Ma tutti sanno che quando si impone una terapia ed il malato non è disposto ad accettarla, il più delle volte la terapia stessa fallisce. I cittadini non sono disposti ad accettare questo tipo di politica che grava ancora sulle loro spalle e che contribuisce a spellarli nuovamente. Che cosa ha individuato come terapia la maggioranza? Che cosa ha scelto? La torchiatura fiscale, uno strano tipo di terapia, comunque questa è la realtà.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale sostiene invece innanzi tutto la riforma delle istituzioni. Infatti se siamo giunti a questo stato è perchè il sistema è in cri-

si, perchè le istituzioni non funzionano; allora è indubbio che bisogna rimuovere la malattia fin dalle sue radici, con provvedimenti seri che permettano di raggiungere i traguardi e gli obiettivi prefissi.

Quindi il primo punto fondamentale è quello della riforma delle istituzioni senza la quale non riusciremo mai a risolvere seriamente i nostri problemi. In secondo luogo, proponiamo un progetto organico di politica fiscale basato sull'eguaglianza e sulla giustizia. Si richiama sempre l'articolo 3 della Costituzione che dice che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva uguaglianza e giustizia fra i cittadini e vi chiedo se pensate di averlo rispettato. È vero che la Costituzione italiana è definita flessibile, quindi adattabile ai vari momenti ed alle varie epoche, ma questa sua flessibilità ha raggiunto delle punte ormai estreme. Infatti oggi potremmo definire la nostra Costituzione come un organetto che la maggioranza apre e chiude come vuole.

Onorevole Presidente, di cui conosco la serietà e l'intelligenza, qui mi riferisco anche agli strappi di carattere costituzionale che sono molti e agli strappi al Regolamento. Sono convinto che l'opposizione non debba essere considerata come il nemico da battere, ma che abbia il diritto di controllare, di criticare ed anche di partecipare alla vita politica, sociale ed economica, ed una maggioranza intelligente, invece di estraniare o di isolare l'opposizione, dovrebbe servirsene, come in questo caso non è successo. In definitiva che cosa voleva il Movimento sociale italiano? Voleva contribuire a rendere più aderente alla realtà questo provvedimento che è ingiusto ed iniquo e che, direi, non raggiunge il suo obiettivo che è quello di frenare l'inflazione, mentre invece la favorisce.

Noi volevamo un provvedimento che mettesse fine agli sprechi, alle spese inutili, al clientelismo, al sistema assistenziale ormai assurto a sistema politico, che mettesse fine alle spese improduttive e dicesse la parola basta al costo del regime. Infine noi abbiamo auspicato ed auspichiamo, perchè è fondamentale, un controllo sulla spesa pubblica. Oggi il controllo non esiste e tutti ne sono convinti, ma nonostante questa convinzione, si marcia sempre verso una direzione che è quella di favorire le uscite e gli sperperi.

Noi vorremmo arrivare ad un controllo sull'efficienza, sulla efficacia, ma soprattutto sulla pertinenza perchè le spese delle regioni, delle province e dei comuni devono basarsi soprattutto sulla pertinenza e invece questi enti fanno delle spese che loro non competono. Questa è la grande realtà. La maggioranza ignora tutto ciò e, forte del numero, impone il torchio fiscale, operando, come ho già detto, strappi e forzature non soltanto di carattere costituzionale ma addirittura sul calendario, cosa che non si era mai vista, per impedire un dibattito ampio e aperto che fosse correttivo di alcuni errori e di distorsioni.

Vi è stato anche eccesso nell'esercizio del potere discrezionale e di questo sono preoccupato perchè, quando una maggioranza comincia a comportarsi in questa maniera, non si sa mai dove potrà arrivare. Noi rivendichiamo, come abbiamo fatto con tutti gli interventi che si sono succeduti, il diritto di controllare l'osservanza delle norme costituzionali sul procedimento di formazione delle leggi: questo è il primo diritto dell'opposizione. È proprio da questo diritto calpestato che nasce il nostro ostruzionismo, da qui prende avvio la nostra battaglia di opposizione definita ostruzionistica.

È vero: il nostro ostruzionismo è diretto contro la stangata inflazionistica ed è legittimo perchè è l'unica arma contro le prepotenze della maggioranza. Comunque il nostro ostruzionismo non è vuoto di contenuti, di propositi, di idee, di proposte: il nostro è un ostruzionismo soprattutto di presenza, un ostruzionismo di merito, teso alla difesa di tutte le categorie colpite dall'iniqua ed ingiusta stangata.

Tempo addietro vi fu un'intervista del presidente dell'Olivetti, di cui cito alcuni passi per dirvi che su queste posizioni non siamo soli, perchè molti uomini politici, molti cittadini, molti produttori, molti lavoratori si collocano sulle nostre posizioni. L'intervista del dottor De Benedetti esprime i nostri pensieri. Egli ha testualmente detto: « O si dà un taglio netto alla finanza pubblica oppure qualunque altra manovra sarà

una pura perdita di tempo ». Noi abbiamo il dubbio che si stia proprio perdendo tempo. De Benedetti propone una cura drastica per imboccare la strada dello sviluppo; quali sono le sue proposte? Sarà bene citarle. Egli sostiene che è ora di mettere fine allo stravolgimento generale dei poteri; io domando alle vostre intelligenze se nella vita politica di tutti i giorni non notiamo uno stravolgimento generale dei poteri. Io penso che lo notiamo; vorremmo impedirlo, ma indubbiamente la partitocrazia della quale siamo vittime — e l'ho già detto anche in Commissione — non ci permette di prendere posizioni nette sull'argomento.

De Benedetti afferma inoltre che è ora di mettere fine alla espropriazione dei poteri del Parlamento da parte dei sindacati. Io mi chiedo e chiedo anche a tutti voi: questo strapotere chi l'ha concesso ai sindacati? Il Parlamento quindi i responsabili saremmo tutti noi; il sindacato infatti ha straripato dai confini stabiliti dalla Costituzione, è andato oltre certi limiti ed ha acquistato sempre più potere sociale, potere politico, potere istituzionale. Ma la Costituzione assegnava al sindacato il potere sociale, non parlava di potere politico e di potere istituzionale. Dovremmo quindi ricavare da ciò una deduzione logica, ossia che il sindacato ha usurpato dei poteri e noi, nonostante tutto ciò, permettiamo al sindacato che molte migliaia di suoi dirigenti — come ha detto il senatore Pozzo — siano distaccati, godano del distacco sindacale. Vale a dire che essi lavorano per i sindacati, ma vengono pagati dallo Stato, dal parastato, da enti e organizzazioni pubbliche. Siamo quindi noi i responsabili di questo strapotere e di questa usurpazione, siamo noi che l'abbiamo permesso.

Un'altra cosa credo sia importante affermare. Avete mai pensato alle centinaia di miliardi che incassano i sindacati della triplice? Intascano i contributi dei lavoratori e tutto ciò che gravita intorno agli enti di assistenza, che sono enti privati e non pubblici, e poichè il sindacato non ha un suo *status*, nessuno può verificare nè controllare. Lo Stato non ha nessun diritto di vedere che fine fa il denaro dei sindacati; si tratta di cifre incontrollate, di centinaia e centinaia di miliardi.

Sempre riferendomi alla intervista di De Benedetti, egli definisce la strana collocazione che assumono le forze sociali nell'ambito delle strutture istituzionali una situazione di follia generale. La follia che cosa indica, onorevole Presidente? Indica la crisi del sistema. La maggioranza ha sostenuto e sostiene che la manovra di risanamento economico potrebbe rischiare di saltare a causa dell'ostruzionismo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Noi sosteniamo invece che la manovra salterà — e di questo siamo preoccupati — al momento dell'impatto con la società, perchè non globale, ma frammentaria ed iniqua. Sul contribuente si scaricano tutti i guasti e gli errori del sistema, sul contribuente si scaricano, attraverso la tassazione indiretta e diretta, addirittura gli sprechi, come ho già detto, degli enti locali (regioni, province e comuni).

Parliamo per un attimo del patto sociale. Il collega repubblicano vi ha accennato e credo che abbia colto nel giusto: il patto sociale, di cui tanto si è parlato come di una grande vittoria e che definiamo il patto tra tre oligarchie — politica, sindacale ed economica e quindi tra Merloni, Lama e Fanfani — carica sullo Stato e sul bilancio pubblico da 17.000 a 18.000 miliardi, somme che superano le entrate della stangata. Tutti hanno elogiato il patto sociale che ancora una volta si attua sulle spalle del cittadino e dei contribuenti italiani. E i motivi quali sono? Sono quelli della fiscalizzazione degli oneri sociali, della revisione dell'imposta sui redditi e degli assegni familiari: da tutto questo si ricavano 17.000-18.000 miliardi.

La nostra opposizione al decreto ha senz'altro come obiettivo la decadenza, ma ha anche altri obiettivi, tra i quali soprattutto quello dell'informazione. Vogliamo denunciare a tutti i livelli l'incapacità, la dissennatezza e l'improvvisazione della classe politica attuale. La nostra è dunque una battaglia di denunce e di proposte che, come ho già detto, ha come primo obiettivo quello di denunciare, come secondo quello di fare decadere il provvedimento, come terzo quello di opposizione netta, marcata e dura

contro il rastrellamento sistematico di denaro a danno del contribuente senza un preciso fine che conduca alla ripresa.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale intende risanare l'economia contrapponendosi con tutte le forze al decreto-legge che, a nostro parere, aumenta l'inflazione e accelera la marcia verso la recessione.

Vorrei, a questo punto, dire alcune cose in merito all'articolato del decreto. Questo provvedimento ripete la filosofia di sempre e cioè quella di provvedimenti pulviscolari, frammentari e quella del torchio fiscale. La giustizia tributaria è ancora una volta calpestata; il decreto-legge, lo riconfermo e l'ho già detto in Commissione, passerà alla storia come quello degli accendini. Per rastrellare 32 miliardi — poca cosa in confronto al buco spaventoso del *deficit* nazionale — si è ricorso addirittura alla decretazione d'urgenza per una cosa di così poco conto come gli accendini. Veramente, se dovessimo fare una storia degli accendini, ci vorrebbero ore ed ore per parlarne, ma penso che non ne valga la pena. Pensate solo che con mille lire si possono comperare per strada 4 accendini che durano mesi e mesi.

Una cosa invece che ci preoccupa molto, soprattutto perchè penso sia un aspetto di fondo, è la preferenza verso l'imposizione indiretta piuttosto che quella diretta. Su questo gradirei avere qualche chiarimento dal senatore Lai, di cui riconosciamo la dirittura e la competenza. L'imposizione diretta scende al di sotto del 50 per cento delle imposte totali, mentre si delinea l'inasprimento dell'imposizione indiretta. Così facendo, è evidente e lampante la trasgressione dell'articolo 53 della Costituzione, che parla di giustizia fiscale. Una manovra impostata sull'imposizione indiretta crea senza dubbio una inflazione più acuta e maggiore; questo decreto, quindi, non ha una funzione antinflattiva, ma direi, viceversa, inflattiva, perchè favorisce l'inflazione.

Dobbiamo ora accennare anche al discorso sulla discriminazione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. I lavoratori dediti alla libera professione vengono colpiti più marcatamente e vi è quindi una palese discriminazione tra lavoratori indipendenti e lavoratori dipendenti. Dove va a finire lo spirito dell'articolo 3 della Costituzione che parla di uguaglianza? A parità di reddito il lavoratore autonomo è colpito per circa il 50 per cento in più rispetto al lavoratore dipendente. Il decreto, nelle sue linee generali, colpisce la professionalità ed il merito; invece di aiutare e difendere, anzi, per meglio dire, tutelare la professionalità ed il merito, lo si perseguita e lo si discrimina. Anche il patto sociale, il compromesso Merloni-Lama-Fanfani del 23 gennaio ha penalizzato la professionalità ed il merito.

Voglio dire due parole anche sulla ritenuta d'acconto. La ritenuta d'acconto colpisce il reddito prodotto da mediatori, rappresentanti ed agenti, reddito definito di impresa. È vero che costoro non avevano una organizzazione imprenditoriale, ma non capisco perchè si sia introdotto questo meccanismo perverso. Dall'introduzione di questo meccanismo nasce il sospetto, lo ripeto, che il principio di considerare il reddito autonomo come reddito di impresa possa essere esteso a tutte le imprese. Questo mi preoccupa, anche se non sono competente in materia, perchè, avendo ascoltato la relazione e gli interventi dei miei colleghi più competenti, comincio ad avere il sospetto che anch'io che sono un piccolo imprenditore, sono preso nel congegno perverso di questo meccanismo, e come me migliaia e migliaia di cittadini che esercitano la stessa mia professione o che praticamente si dedicano al lavoro. Allora io stesso debbo dire che la discussione su questo decreto mi ha aperto gli occhi perchè non mi sarei mai immaginato che il sottoscritto, contribuente come tutti gli altri, venisse torchiato in questa maniera.

A questo punto mi domando: coloro che vogliono migliorare e dare un apporto sostanziale alla vita economica della nazione invece di essere incoraggiati in questa maniera vengono frenati e addirittura spinti a rinunciare anche alla propria impresa, al proprio lavoro e alla propria professionalità.

Voglio dire alcune parole su quello che definirei « il furore fiscale » nell'agricoltura. All'aumento generalizzato del coefficien-

te di determinazione dei redditi agrari iscritti al catasto, che devono essere moltiplicati per 170, si aggiunge addirittura l'IVA del 2 per cento da versare allo Stato per gli allevamenti bovini e suini. È noto a tutti il disavanzo della nostra bilancia commerciale, che è costituito proprio dalle importazioni di generi alimentari, soprattutto di carni, sia fresche che congelate.

Sul disavanzo commerciale di circa 16.900 miliardi, gravano due voci: una è quella relativa ai prodotti petroliferi, la seconda è quella relativa all'importazione della carne bovina, pari a 7.600 miliardi annui. Questa nuova imposizione IVA avviene senza destare alcuna preoccupazione nei nostri governanti che non considerano neppure l'aumento progressivo dei prodotti industriali: i fertilizzanti per un 23 per cento in più, e poi l'aumento dei salari, delle sementi, dei mangimi e dei macchinari. Ciònonostante si sostiene che bisogna difendere e proteggere l'agricoltura. Ma come si protegge l'agricoltura con questa pressione fiscale che io ho definito « furore fiscale »?

Per il fisco il reddito catastale viene rivalutato 170 volte; è questo un fatto davvero strano. Mentre un proprietario può rivalutare il reddito catastale di 150 volte, il fisco rivaluta lo stesso reddito di 170 volte. Vi è quindi una sproporzione che non si riesce a comprendere. Non è allora questa una iniquità fiscale? È un'iniquità fiscale in quanto si verifica una palese discriminazione tra gli agricoltori, a seconda che siano allevatori o meno. Ed allora non viene continuamente calpestato l'articolo 53 della Costituzione?

Dirò due parole sull'industria elettronica che è un'altra vittima del decreto. L'imposta erariale di consumo, senatore Lai, è in realtà un'imposta di fabbricazione. Eppure tutti sanno che il settore dell'elettronica è in grave crisi da anni e che migliaia e migliaia di lavoratori di questo settore sono ormai da anni in cassa integrazione.

Si sono occupati del settore elettronico anche il CIP, il CIPI ed il CIPE per poter dare un sostegno. Ebbene, nel momento stesso in cui concediamo dei miliardi per il settore — è una cosa davvero incredibile — imponiamo un'imposta erariale di consumo su un settore che è in *deficit*.

Per quanto riguarda le auto a motore *diesel*, si sono già pronunciati i miei colleghi, ma comunque voglio aggiungere che anche questo provvedimento è iniquo perchè l'auto a motore *diesel* è dotata di un motore a rendimento più elevato. Si è detto che bisognava invogliare gli italiani a risparmiare: meno benzina perchè costa troppo, quindi più motori *diesel*.

I cittadini hanno aderito all'invito e, di conseguenza, si vedono colpiti dal fisco. Questa imposizione determinerà senza dubbio un aumento automatico dei costi dei trasporti.

Vi è poi l'imposta di registro per i contratti di credito bancario usati per gli investimenti. Si dice che bisogna investire, che bisogna indirizzare il danaro verso gli investimenti e poi si mette un'imposta di registro per scoraggiare gli investimenti.

Anche l'acquisto di una casa è un investimento, è l'investimento al quale puntano tutti i cittadini, direi che è una speranza che il più delle volte viene delusa. Ebbene, vi è anche una tassa sulla casa: la casa, definita diritto sociale, viene tassata. Allora siamo arrivati al punto in cui anche i diritti vengono tassati, viene penalizzato il risparmio e con questo provvedimento gli italiani vedono sfumare la possibilità di godersi una casa che è frutto proprio di sacrifici e di sudore.

Il nostro impegno è indirizzato sui seguenti obiettivi (e mi appresto, signor Presidente, a concludere): il primo è quello di non far pagare al cittadino il costo del lavoro; il secondo è quello di non far pagare, sempre al cittadino, l'aumento delle tariffe; il terzo è quello di impedire che il cittadino paghi l'aumento dell'inflazione e soprattutto il costo del regime.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari